

INTROITO E CONGEDO

✠ *Apri, Signore, il mio orecchio:*
e ascolterò, ✠ Signore, ✠ con cuore di discepolo.

Crea in me, o Dio, orecchie di discepolo ai tuoi piedi:
per ascoltare ogni voce nella tua,
il canto di chi ama e il grido di chi odia,
le voci del creato e lingue sconosciute.

Apri il mio orecchio, Signore, ad ascoltare ogni silenzio:
il silenzio di chi parla senza fine,
il silenzio di chi ha finito le parole,
il silenzio di parole per noi o da noi spente.

Crea in me, Signore Dio, una lingua di apprendisti:
di mattina in mattina orecchie e parole tu risvegli,
a distinguere giusto il tempo di parlare o di ascoltare.

Tu apri, Signore, la tua mano:
tra acque di assedio e pani di fatica,
tu sazi a volontà ogni vivente amato e amante,
in sonno a fianco di sogni di ristoro.

Tu prepari davanti a me una mensa:
con profumi, alla destra tu mi accogli,
a calice pieno, a ebbrezza porti le due nostre gocce.

Apri tu, Signore, anche le mie mani:
mani vuote per ricevere e sorreggere altre mani,
mani piene per essere svuotate e restituire,
mani insieme, in offerta, a unire distanze, terra a cielo.

In fine, apri, Signore, i nostri occhi:
nel ritorno, non sarà più nascosto il maestro del cammino,
e nel suo volto ogni compagno di strada,
ogni disperso, i nostri occhi sapranno riconoscere.

Beato chi da te sulla soglia sarà riconosciuto,
quando tu stai alla nostra porta e bussi:
Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la sua porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli cenerà con me.
Guariti da ogni lacrima confusa,
staremo, noi, presenti alla Presenza.
Amen, fratello. Così è, sorella. Signore, così sia.

Salmo 1. Faimì gràtzia

Faimì gràtzia, Deus.

Lo so, sembra il contrario di quello che tu hai detto di pregare.

Ma te lo chiedo solo nei giorni dispari.

Liberami dal bene.

Dal bene che è all'origine del male.

Dal bene che *nel tuo nome* fa nascere martiri,

martiri di lacrime vicine che non vedo,

martiri di sangui lontani che lasciano pulite le mie mani.

Martiri sempre *nel tuo nome*.

Ma *il tuo nome* non c'entra.

È solo maschera di santità capite a modo loro.

– *A modo vostro, mi pare un giorno di aver detto.*

– Sì, lo hai detto, è vero.

Per questo anche nei giorni pari, Signore,

Faimì gràtzia.

– *Si, ti farò grazia.*

Ma quel nostro giorno sul calvario era pari, o dispari?

Salmo 2. Come in principio

*Non essere troppo giusto
e non mostrarti saggio oltre misura:
perché vuoi rovinarti?*

Credenti o non credenti stenteranno a credere che questo suggerimento sia contenuto nella Bibbia. Ai credenti hanno fatto di tutto per non leggerglielo la domenica e nemmeno nei giorni feriali. Per la lettura privata, poi, in quella che sino a sei anni fa era considerata la traduzione “ufficiale” (ci riflettano i fedeli-ultrà che prendono “ufficiale” per “eterno”), si erano premuniti di sostituire a un inequivocabile ebraico “giusto” (*tsaddîq*) un’espressione più banalmente facilitante: *non essere troppo scrupoloso*. Solo ora, e non tutti, hanno avuto finalmente il coraggio di tradurre onestamente, staccandosi dal mucchio dei falsi imbonitori e dei sinceri ignoranti. I non credenti, dal canto loro, convinti o indifferenti, sono così stufi di vedere o sentire fanatici di santità universale che stentano a credere che la bibbia dia ragione a loro. Credente e insieme non credente, vado a verificare al capitolo 7, versetto 16, di un libro dalle molte voci: e invece del Dio basso tragico o tenore strapotente, sento un nome di donna, si chiama Qoèlet, compagna preoccupata della mia sorte (e della sua), che intima mi supplica:
«ti prego, per la tua vita e per la mia,

*non essere troppo giusto
e non mostrarti saggio oltre misura:
perché vuoi rovinar-ti»,*

... rovinar-mi, rovinar-ci?

Ed ecco, che, sentendomi ancora tutto irrigidito dalla sorpresa, ne approfitta come fa nelle sue rivelazioni e aggiunge:

*Non essere troppo malvagio
e non essere stolto.
Perché vuoi morire prima del tempo?*

La cosa mi sorprende, ma la voce no:
ho imparato a conoscerla quando è promessa.
Lei non mi sta suggerendo una banale e senza coraggio via di mezzo.
C’è un segreto da desiderare per capire e per capirsi.
Togliendoti, o Dio quella voce di compagna,
i Grandi, non più Inquisitori ma Imbonitori sì,
preferiscono offrire, di domenica e anche dopo, se facesse,
piatti pronti per feste controllate.
Ma alla faccia di precauzioni e preservativi benedetti a farti sterile,
**tu parli ancora,
e crei cose diverse, o Dio,
come in principio.**

Salmo 3 Qoèlet 7,16-20

«Non essere troppo giusto... Non essere troppo malvagio...

È cosa buona che tu ti tenga forte

in questo, ma anche da quello

non mollare la tua mano.

Perché chi rispetta Dio ne esce bene in tutte e due.

La sapienza di un saggio è più forte di dieci capi di governo.

Perché non esiste uomo giusto sulla terra che faccia una cosa buona senza farne una cattiva».

È il rovescio dell'eterna tentazione dei credenti:

essere simili al loro Dio, tutto santo, tutto giusto, "tutto-tutto".

Eppure, il Libro di ogni Genesi del senso, ci aveva detto che la stessa e identica nudità

era segno della massima com-unione (*erano nudi e non provavano vergogna*)

ma insieme anche della massima dis-unione (*sono nudo e mi sono nascosto*):

siamo disco a due facce, lato A e lato B.

Ma la sapienza che ci rende simili a Dio è diventarne consapevoli:

«Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male».

"Tenere insieme" bene e male:

fatica davvero sovrumana nella storia disillusa di secoli e di giorni.

Essere simili a Dio è bene massimo e finale dei credenti,

ma è anche loro e nostro male, originale e massimo,

se da credenti si sbagliano su Dio.

In mezzo a tante parole di verità
tascabili a dividere sempre tutto in due, e poi scartare,
torna tu, senza parole, Signore, e come nel sogno dei racconti antichi
avvicinati alle nostre nudità di amore e di violenza:
più che tuniche di pelli, hai ora per vestirci quella tunica,
"tutta d'un pezzo", tirata a sorte un giorno per non essere divisa,
di un figlio tuo e nostro,
nudo per violenza e per amore,
in croce.

Salmo 4 Luce in chiaroscuro

«Accanto alla luce c'è l'ombra e l'ombra ha una doppia valenza:
da una parte è il sottrarsi della realtà al pieno possesso di chi guarda,
dall'altra è anche il segno che indica la fonte della luce. »

Quando mercoledì scorso ho sentito questa frase durante una lezione sugli aspetti del “vedere”,
mi son venute in mente le parole di un salmista antico
che iniziava il suo pellegrinaggio di salita verso Gerusalemme dicendo:

*«Il Signore è sentinella tua,
il Signore è ombra tua
alla tua destra.
Di giorno il sole non ti colpirà,
né la luna di notte».*

In una terra dove anche sole e luna son nemici,
imparo come sentire a fianco un dio-fratello, un dio-sorella,
un dio-compagno di impalpabili passi paralleli:
nell'ombra che mi svuota,
mentre ogni possesso mi è sottratto,
vedo e sento, Signore, ogni assenza restituita
dal tuo sguardo di luce in chiaroscuro.

Salmo 5. Un grido più forte e la grazia di cambiare

«Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse...»:

Come i discepoli che qualche giorno prima allontanavano i bambini, questi altri pensano di essere tanto vicini al maestro da poter parlare in nome suo. Più portaborse che discepoli, già si immaginano coinvolti in affari più importanti: sono infatti alla vigilia dell'arrivo a Gerusalemme, e sta per scattare l'ora X in cui si vedrà chi nel regno sarà a destra e chi a sinistra ...

«... ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!»

Come ogni escluso, il cieco può soltanto gridare più forte, e solo così il suo grido supera la barriera dei fedelissimi, ai quali Gesù gioca davvero un brutto scherzo: fa dire loro il contrario. Superata la brutta figura, i portaborse diventano discepoli, e il cambiamento diventa non infedeltà, ma grazia e verità più grande: non solo chiamano il cieco, ma anche lo incoraggiano.

Sia sempre, Signore, il grido degli esclusi
più forte
di ogni sbarramento di fedeli immaginari

Salmo 6 Dammi la grazia, Signore, di non credere

Molti studenti, messi in contatto con le procedure di traduzione dei testi biblici, restano perplessi. Si immaginavano la loro “bibbia” come una specie di registrazione in diretta di un “Dio senza filtri”. Invece i filtri ci sono, a partire da quello dei traduttori.

E quando la traduzione arriva a dire una cosa diversa o perfino contraria rispetto al testo originale, la perplessità diventa sconcerto,

soprattutto per un credente cresciuto a forza di: la Bibbia dice, Dio ha detto.

I filtri? Scomparsi.

Qualche domenica fa, i fedeli cattolici a messa hanno ascoltato:

«Chi non accoglie il regno di Dio come ‘lo accoglie’ un bambino non entrerà in esso».

Tuttavia, gli anni scorsi la stessa frase (Mc 10,15) suonava simile solo in apparenza:

«Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».

Ho fatto una piccola inchiesta: nessuno si era accorto della differenza.

Eppure, l’aggiunta ‘lo accoglie’ trasforma il bambino da oggetto a soggetto di accoglienza,

cosa del tutto contraria al contesto evangelico,

dove i bambini, “ultimi” nella società ambiente,

sono scacciati dai discepoli, mentre Gesù li accoglie appunto come “ultimi”,

perché «a chi è come loro appartiene il regno di Dio».

Conclusione: la nuova traduzione ufficiale è sbagliata.

Ha prevalso il filtro, invisibile ma reale, di chi vuole sempre farci la morale dei “buoni sentimenti” e immaginare nel bambino qualità virtuose da imitare.

Ma perché, Signore, la tua buona notizia per gli ultimi
diventa sempre morale per quelli che vogliono essere primi?

Perché, Signore, il tuo “regno” degli ultimi
diventa “chiesa” di chi vuol prender sempre gli altri per bambini?

Dammi la grazia, Signore, di non credere
in un dio di contrabbando senza filtri.

Salmo 7 Ascoltando te, Parola altra ...

Secondo uno studio condotto in sei paesi stranieri, dal Canada al Sudafrica, su un campione di 1170 bambini quelli non credenti si sono dimostrati più generosi e meno severi dei credenti. Secondo un altro studio più vicino a noi, i giovani di un seminario regionale italiano, dopo quasi dieci anni di formazione religiosa non mostravano di aver raggiunto alcun particolare traguardo di maturità rispetto a giovani senza altrettanta formazione.

Dostoevskij, nella Leggenda del Grande Inquisitore, ha rappresentato il deragliamento di una religione quando vuole diventare struttura efficiente con vagoni-tentazione di miracolo, mistero e potere.

Niente di indiscutibile, ma mi trovo a pensare che ci sia un certo vantaggio a leggere con ateo disinteresse, o interessato solo alle regole del senso, i “testi sacri” che i religiosi leggono con interessi molto predicati.

Ascoltando te, Parola altra, saprò io ridire
parole libere a creare e nascere,
parole umane fatte forse anche divine
in rinnovati principi di parola,
come all'alba sul mare una mattina in Galilea,
contando e ricontando parole e pesci dopo notti vuote,
parole e silenzi a riconoscere in volti ritrovati.
(cf *Vangelo di Giovanni, capitolo primo e ultimo*)

Salmo 8 Nel tuo minuto-milennio di silenzio

Un minuto di silenzio. Molti in questi giorni. Non so cosa pensate voi durante. Forse a niente di preciso. Forse ai minuti condivisi. Minuti di sorrisi e lacrime, di pace e ribellione. Nel silenzio di quel minuto, pace e ribellione, sorrisi e lacrime si somigliano. Forse si confondono, o si fecondano gli uni con le altre. Per una vita testarda e risorgente: «Al silenzio, presente».

Mentre tanti parlano o credono di dire certezze in nome dei loro dei, mi trovo a ricordare una scena del film “L’ultima tentazione di Cristo”. Gesù va nel deserto, traccia un cerchio attorno a sé, e dice: «Non uscirò da questo cerchio finché tu non parlerai con me. Niente segni, né sofferenze. Voglio sentirti parlare con parole umane, dirmi la via da seguire. Io la seguirò: amore o scure o qualsiasi altra via. Se preferisci invece che resti qui e muoia, lo farò: ma devi dirmelo».

Dio non gli risponde, ma la scena è ripresa in soggettiva verticale: Dio Presenza, ma in silenzio. E finché resta in silenzio, nel dubbio della ricerca Gesù arriva a fare le scelte giuste. Al contrario, nella seconda parte del film, quando un “angelo” assicura sempre e subito che “Dio lo vuole”, Gesù arriva a scelte che si riveleranno false.

Non sarà mai una frase del Credo che con i cattolici dico ogni domenica, eppure:

Credo solo in un Dio che rispetta il suo minuto-milennio di silenzio
sulla storia umana, nostra e sua:
sorrisi condivisi e vino buono a Cana,
chiodi condivisi e sangue tra due ladri sul Calvario,
e quella scritta sulla croce in tre lingue di allora
per dire in una nostra di oggi:
«Je suis vous, vous tous».
Nel tuo minuto-milennio di silenzio,
noi davanti a te presenti,
amanti e liberi, Signore.

Salmo 9 Fluctuat nec mergitur

Le immagini di questi giorni hanno ricordato questo motto di Parigi, città-barca in mare agitato, ma che non affonda.

La frase è anche un verso di una famosa canzone dal titolo polisemico nella lingua francese originale: “Gli amici anzitutto” oppure “Gli amici di bordo” (Les copains d’abord). Il motto è anzi la prima cosa che si dice di questa barca di amici: «I suoi ‘Fluctuat nec mergitur’ / non erano letteratura... », cioè erano reali, includendo di nuovo forse anche il doppio senso del latino: le “fluttuazioni”, le discussioni e incertezze condivise, i dubbi, “non dispiaccia agli iettatori, sì agli iettatori”, non impedivano alla barca di raggiungere «la fine/fonda dei porti».

Oltre al motto latino, altri versi di questa canzone me l’hanno fatta sentire attuale in questi giorni: «Non erano nemmeno angeli, / il Vangelo non lo avevano letto, / ma si amavano a vele spiegate, / a vele spiegate. / Giovanni Pietro Paolo e compagnia / era l’unica loro litania, / il loro Credo e il loro Confiteor / di amici anzitutto». E la penultima strofa diceva, con una frase idiomatica sovente non compresa: «Agli appuntamenti dei veri amici / non capitava sovente di avere posti vuoti. / Quando uno mancava / era perché morto». E qui il testo stesso si spezza, venendo a mancare la ripetizione attesa. La strofa terminava: «Sì, ma davvero mai, mai il suo buco nell’acqua si richiudeva. Cento anni dopo, colpa di sorte, mancava ancora».

Amarsi a vele spiegate,
con le uniche litanie dei nomi amati,
sarà un tuo vangelo vissuto,
anche se non letto, o Signore,
alla fine/fonda dei tuoi porti.
Ma se quei vuoti sempre vuoti nell’acqua,
buchi neri ad assorbire assenze,
potessero un giorno riparlare di presenza,
così come i vuoti dei chiodi nel corpo di un risorto...

Salmo 10 Una porta santa? Se la si può ripassare al contrario

Il 19 novembre scorso è morto lo psichiatra Harold F. Searles, e può darsi che non vi dica niente se non siete psichiatri o schizofrenici o borderline. Basta qui una sua frase: «Il paziente, può, alla fine, abbandonare la sua malattia solo se l'analista è arrivato a conoscere e amare, a un livello significativo, le gratificazioni di quella malattia, in modo che l'esperienza di perdita della malattia può diventare per entrambi una reciproca e condivisa esperienza di perdita».

Non so se ho capito bene. Ma cosa sarebbe se applicato alla vita cosiddetta normale? Conoscere e amare le “fissazioni” dell'altro per poterle perdere insieme e guarirne? State scherzando o vi piacciono le storie complicate? Dire pane al pane e vino al vino, è ormai un vanto ... Proprio così: crediamo di essere diventati “razionali” e soprattutto i credenti si sono convinti che il mondo vada avanti attraverso “definizioni”, specie se dogmatiche. Ma proprio la salvezza di cui parlano è andata avanti attraverso una “storia” che può sembrare complicata, ma in fondo è semplice, perché tratta di uno che ha “attraversato una porta”, la nostra porta di uomini, e anzi ...

Tu hai detto: «Io sono la porta». Ma lo hai detto di fronte alla “porta delle pecore”, di quelle pecore che entravano nel tempio, “dead man walking”, a esservi uccise per Dio. Tu invece sognavi una porta da cui ripassare vivi: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo...».

Dentro l'ovile: c'è sicurezza da ladri e lupi, ma non cibo. Il cibo? È fuori l'ovile, insieme a ladri e lupi in cerca di cibo anch'essi ... Storia complicata, se il pastore è mercenario e non gli importa delle pecore...

Ma tu sei la porta: a unire spazi opposti, che solo uniti portano a vita. E a te delle pecore importava, perciò hai aggiunto: «Io sono il pastore vero... e do la mia vita per le pecore». Così hai passato la stessa porta. Ma il tuo sogno era vero: e l'hai ripassata da risorto.

Non tardare, o Signore:

come un mattino a Gerusalemme

con i tuoi compagni di giorni da sogno:

attraversa tu e apri le nostre porte

chiuse.

(cf Vangelo di Giovanni, cap. 10 e cap. 20)

Salmo 11 ... sul debito o sul dono? A patto di sorriderci...

Il giubileo degli antichi ebrei biblici può sembrare e forse era molto più concreto di quello dei cristiani cattolici di oggi: tra le pratiche più notevoli era che se uno entrava in proprietà della terra di un altro, facendo la “buona azione” di liberarlo da un debito, arrivato l’anno giubilare, ogni cinquanta anni, restituiva questa stessa terra al suo antico e “legittimo” proprietario. Ugualmente, se uno era diventato schiavo per debiti, ridiventava libero. Non si trattava quindi di perdono di peccati, ma di riparare gli effetti deleteri di buone e sante azioni, con le quali magari uno era anche diventato latifondista. Poiché, diceva il Libro del Levitico (25,23): «Le terre non si potranno vendere per sempre, la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti».

Credenti o non credenti, dunque, la terra come prima esperienza di gratuità in uguaglianza e libertà, sempre da ricostituire nonostante i cosiddetti diritti acquisiti. Perché allora il cristianesimo è diventato la religione di un grande debito e non la storia di un grande dono? Un peccato originale al posto di una benedizione originale. Da mondo alternativo sognato da legislatori profetici, la chiesa si è ben integrata anch’essa in società di legislatori e gerarchie contabili con bilanci dare e avere e liste di indulgenze. Quando ancora agli antropologi capita di “scoprire” sulla terra piccoli “resti” di esseri strani organizzati più sul dono che sul debito, e per di più meno androcentrici, li chiamiamo “primitivi”.

Forse abbiamo capito male la tua preghiera, Signore:
«Rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Forse tu sognavi un regno
fondato sul sorriso
di un bambino, Signore,
che nemmeno lo fa per restituire.

Salmo 12 *Man-hu? Che...?*

Lezione di economia e prove di città nel deserto

«*Man-hu? Che è mai questa cosa?*»:

una domanda che in genere sentiamo o facciamo in modo più brusco.

Ma se salite su un bus a Gerusalemme, la sentirete più volte prima di scendere,

o in ebraico: *mah-zeh?* - o in arabo: *shu-hàda?*

Accompagnata da un gesto della mano che da noi significa ben altro, ma che si adatta bene uguale.

È in realtà la domanda che gli ebrei si pongono durante la storia della manna.

Erano appena scampati dallo sfruttamento di costruire “città deposito” per l’impero,

e si trovano nel deserto a seguire un corso accelerato di economia liberante con soli tre principi:

1. A tutti il sufficiente;

2. A nessuno serve accumulare;

3. La sovrabbondanza è in bundle,

come su una carta a punti: raccogli sei e mangi sette. Che... è questo?

Esiste un’alternativa all’economia dell’impero?

Terapia per i giorni di dubbio, consigliata ma non convenzionata:

rileggere senza agitarsi il capitolo 16 del libro dell’Esodo.

Strana preghiera, o Signore, ci hai insegnato.

A un “padre nostro-vicino”, eppure “in cielo-diverso”;

padre che ci tiene a essere come il suo nome dice;

la cui volontà è sogno di una terra a misura di cielo.

Ma era solo sogno, Signore,

ciò che tu chiamavi regno?

Non lasciarci, Signore, in tentazione

di non credere ai sogni del possibile.

Salmo 13: NATALE CON BOLLE DI SAPONE

I cristiani sono gli unici a credere nella “incarnazione”
di un Verbo del Principio fatto Parola della fine,
contando come tutti nove mesi a cominciare
e respiri ultimi a finire:
l’eterno nella storia ancora più provvisoria
di chi si vede la fine anticipata per condanna.
A Betlemme nasceva fede e amore agli esseri di un giorno.
Com’è allora che il cristianesimo diventa religione di verità disincarnate?
Ecco, ai religiosi dell’eterno regalerei una macchinetta a bolle di sapone.
Non quelle bolle giganti e resistenti,
wedding bubbles proposte a matrimoni sempre meno resistenti.
No, solo bolle di bambini, quando duravano l’istante di un mondo trasognato.
Un regalo per amare ciò che nel passare ci assomiglia,
e comprendere ciò che un figlio eterno scrisse un giorno sulla sabbia,
salvando insieme amore di donna e di giustizia.

Fratelli e sorelle zelanti di assoluto, vi prego:
fermatevi un attimo a Betlemme,
smettete di far salire innocenti sui calvari,
una carezza è più eterna di un giudizio.

Salmo 14 - COMPAGNI DI SOGNI

Durante una cena ultima e prima
di cui ogni erba e osso era futuro e storia,
questo è il mio corpo,
dicevi di un pane ultimo e spezzato,
questo è il mio sangue,
dicevi di un vino non rassegnato a consumarsi,
e rendevi partecipi di addio e di appuntamento
compagni di sogni in Galilea:

quel pane e quel vino
per noi
nel tuo nome fatti consapevoli
sono tutto di te,
del tuo passaggio,
da stelle di Betlemme a sole di parole in Galilea,
dai nomi dell'Angelo di Nazaret
fino ai nomi restituiti a tomba vuota
con Mariàm Hammagdalit...

fino a questo pane e questo vino,
a queste due gocce unite nel silenzio,
tu e noi, tuo corpo,
fino alla fine,
fino alla Presenza.

Salmo 15 ASSENZE TRASFORMATE

Se imparo il consapevole da monaco buddista...
Mangio pane bevo vino, e cresco verde e oro al sole di pianure,
respiro profumi alla brezza di colline,
mi intingo a notti di rugiada,
sento zappe a far pulita e ricca la mia terra
e mani che mi potano a far frutto...
e mi fermo col respiro di chi so che non ha nemmeno stuoia
a gustarvi con amici attorno pane senza vino ...
e vado con chi va scavando un pozzo,
a essere sorgente, essere pane...

Anche a questo penso quando dico o sento dire:
«Manda il tuo Spirito...
Questo è il mio corpo...
questo è il mio sangue...
Fate questo in memoria».

Essere consapevoli, essere trasformati.
Forse è questo nascere da Acqua e Spirito?
Essere qui sorgente,
qui e ora essere pane.

Salmo 16 NEL NOME

Le violenze subite dalle donne a Colonia e in altre città sono state vissute anche come atto di guerra. Ormai tutti abbiamo imparato che certi atti di guerra sono accompagnati da un grido di nome divino. Io penso non al nome di un Dio che si dice a sproposito, ma al nome delle persone quando a proposito viene ignorato. Per gli assalitori di Monaco, le donne erano senza nome. Indignatevi pure, ma poi guardatevi a “quello” specchio. Ogni volta che un nome non conta, non conta la persona. I nostri gridi di guerra sono più subdoli: sono silenziosi come ogni nome ignorato. O dimenticato tra scoppi di facili risate.

Riconosco, mi sento messo un po' in difesa quando mi arriva una mail “Caro Don - virgola senza nome - a capo”. Il ruolo senza la persona? Come le donne oggetto o strumento senza nome. Eppure...

Mariam – Rabbunì: fu in questa consegna reciproca di nomi
che avvenne il primo abbraccio tra risorti,
non interrotto ma fatto eterno nel tuo ritorno,
Gesù, al Padre di ogni nome.

Salmo 17 COMPLETEZZA

Strana risposta quella di Gesù ai discepoli che gli dicono di non tornare in Giudea, da dove egli è fuggito e dove Lazzaro è morto: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Finita la risposta. In fuga, Gesù aveva attraversato il Giordano per salvarsi da una lapidazione. Due giorni dopo lo riattraversa per non più fuggire. Il Giordano divide lo spazio in due metà, a ovest la morte, a est la vita. Il tramonto divide il tempo in due metà: di giorno la luce e la vita, di notte l'inciampo e la morte. Vivere metà? O vivere dodici, vivere tutto?

Come Gesù, passo fiumi a confine,
come le sorelle Marta e Maria, tolgo muri a dividere.
Come i discepoli al tuo seguito, vivo tramonti a unire
luce e buio, spazi opposti, vita e morte.
Vedo nella tua incarnazione:
qui e ora, non ho altro infinito, Signore.
False perfezioni separano bene e male,
ma dopo di te, nemmeno Dio vive a metà.
Figlio di Dio e Figlio d'uomo, muori,
ma vivi tutto lo spazio, tutto il tempo.
Morire così è già risorgere.
Al Dio di Gesù, per essere infinito e completo,
mancava più della nostra morte,
mancava la morte data dalle sentenze dei perfetti.
«Tutto è compiuto».

Salmo 18 - SALVEZZE

I credenti si dicono “eletti di Dio”. Ma una “insidia originale” è abbinata al termine stesso: così arrivano non tanto a credere, quanto a credersi “eletti più eletti” degli altri. Che diventano appunto “altri”. Poi, per rigorosa e non negoziabile logica dottrinale, a turno discutono, e reciprocamente si negano, l’eventualità che gli “altri” possano salvarsi senza diventare “nostri”.

Ma ecco, il 10 dicembre scorso un documento vaticano è infine arrivato a dire: «Il fatto che gli ebrei abbiano parte alla salvezza di Dio è teologicamente fuori discussione, ma come questo sia possibile senza una confessione esplicita di Cristo è e rimane un mistero divino insondabile».

Che bello, Signore,
vedere “sovrintendenti” (episkopoi, in greco)
riconoscere di non controllare tutto.
Salvezza è quando prese di possesso si sciolgono.
Quando non siamo più “altri” di nessun “altro”.
E «non c’è chi insegni» il perché.

SALMO n. 19. STELLE A COMPORRE CORONE

Il veggente dell'Apocalisse immaginava la donna-umanità come regina in armonia con il cosmo: «*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*»: a “Miss Universo” il sole è mantello, la luna trono, le stelle corona. Tutto è grazia. «*Era incinta*», continua il veggente. E a trasmettere regalità e armonia bisogna fare i conti con un drago che invece si fa tutto da sé: «*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*». L' “Autosufficiente” non può sopportare regalità gratuite, e con la materia prima di ogni corona cerca di eliminarne ogni erede: «*La sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito*».

La visione celeste continua sulla terra,
dove i draghi non sono fuori di noi.
Concorrenti a luce propria, sette teste e dieci corna,
non abbiamo perso code bestiali a eliminare.
Ma due terzi di stelle nel tuo cielo, Signore,
restano sufficienti a incoronare
sorelle e fratelli, regine e re,
armonie di mondi diversi sulla terra.

Salmo 20. Donna... Dio... Dammi da bere

Quando leggono in chiesa il brano cosiddetto della Samaritana, i cattolici romani, frettolosi e pieni di loro teologia, trascurano la regola elementare che un racconto si comincia a leggere ... dall'inizio: Gesù letteralmente fugge da un posto dove si stanno diffondendo voci false di concorrenza su un suo "di più" di successo profetico rispetto a Giovanni il Battista. «Doveva» capitare, però, che per tornare in Galilea Gesù programmi di passare per un altro territorio da sempre in concorrenza religiosa con la Giudea che sta lasciando, e attraverso il quale egli sa che può solo «passare». A meno che capiti anche, per caso, che... Stanco per il viaggio, egli è seduto presso il pozzo di Giacobbe, ma non ha di che attingere e aspetta che i suoi discepoli tornino dal paese vicino con una provvista di cibi. Ed ecco capita, per caso, che, nell'ora più calda del giorno, una donna samaritana viene per attingere... Da quelle parti, un uomo non si intrattiene, di per sé nemmeno oggi, a parlare in pubblico con una donna, e poi, "di più", non esiste proprio che uno di Giudea possa parlare con una di Samaria... E, "di più", basterebbe aspettare un po' e "i suoi" arriveranno ... Ma "il fatto è" che Gesù ha sete, ha talmente sete... «Donna, dammi da bere».

Quella tua povera domanda da bambino assetato
cancella, Signore, ogni concorrenza religiosa,
ogni corsa a prudenze e perfezioni dei "di più".
I bisogni non sono tentazioni,
da vincere inseguendo "di più", a escludere.
In te sono futuro, a partire dai "di meno", a includere.

«Ho sete», come alla donna a Dio
dirai ultime tue parole sulla croce:
«per compiere ogni cosa».
Solo prendendo sul serio la tua sete,
fino alla fine, Signore,
tu sei per noi sorgente d'acqua che zampilla.

Salmo 21 AUTOSTOP

À la guerre comme à la guerre. Aux paraboles comme aux paraboles. Qu'allez-vous faire... se, guardando una partita di calcio, telecronisti e commentatori, invece di svelarvi segreti tattici di squadra, si dedicano a dirvi tutto di scarpette da centravanti e gossip sul portiere, voi che fate? Come minimo, spegnete l'audio e vi godete il gioco senza il disturbo di chiacchiere fuori campo. Talvolta, così capita al vangelo di domenica, e nei giorni di scuola così capita a chi studia e impara che non sorge profeta in Galilea ...

Mi sono fermato ad ascoltare una sorella della donna in Samaria:
di parola in parola, di ascolto in ascolto,
anche lei aveva trovato una sorgente al suo deserto.
Siano come un passaggio, Signore, le mie parole di salmo,
come le parole della donna ai suoi in Samaria:
non più per quello che hai detto noi crediamo,
ma perché noi stessi abbiamo ascoltato...

Ma se capita, o Signore,
che non diventi silenzio
se qualcuno spegne l'audio a mie parole fuori campo.

Salmo n 22. Encore = Encorp

“Encore”: quando Lacan decise di tenere un seminario sull’amore lo titolò “Ancora”, parola che dell’amore esprime «il duro desiderio di durare». Nell’incontro di Gesù con la Samaritana, incontro di desideri d’acqua, d’amore e di Dio, “Ancora” è parola ambigua: o di una durata cercata nell’ identico di un passato insuperabile («Sei forse tu più grande del nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo?»), o di una durata cercata nel nuovo di un futuro sempre rincorso e perso («hai avuto cinque mariti ...»).

La donna di Samaria sfida e sfolta l’uomo di Giudea sull’impossibile promessa di darle un’acqua che interrompa la fatica di un “ancora” ripetitivo a pozzi d’acqua e amore sotto il sole: «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere». Gesù ha cominciato dicendo “Ho sete”, e non sussume, quest’acqua non ce l’ha. Ma a sua volta sfida la donna su ciò che nemmeno lei ha: «Va’, chiama tuo marito e torna qui». Miracolo, lei pure riconosce: «Non ho marito». Nel dialogo di sfide anch’esse ripetute, per la prima volta una verità condivisa appare quando ciascuno riconosce di non avere ciò che l’altro chiede: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Senza i vostri due nulla donati ai pozzi della sete,
fratello in Giudea e sorella in Samaria,
staremo sempre a rincorrere “ancora” di averi passati o di futuri.

La fedeltà che cercavi e cerchi, sorella in Samaria,
non ha immagine di identico da specchio,
ma il volto di un altro a te di fronte,
costola donata, persa e trasformata,
l’atteso e cercato

‘ezer kenegdô, aiuto infine ad essere:
“ancora” di identico non più ripetitivo,
sorgente ora eterna di rinati e dissetati,
creature nuove e nuovi dal nulla creatori.

«Gli dice la donna: Quando verrà il messia, ci annuncerà ogni cosa.

Le dice Gesù: Sono io che parlo con te».

L’eterno in corpo di presente,

il tuo volto, tu io, “encore, encorp”.

Salmo 23. Alzare gli occhi (Gv 4)

«Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.»

Paralitici del detto e ripetuto, quanti futuri, Signore, abbiamo per sempre allontanato?
Ma quali miracoli avvengono, sorella in Samaria, alzando gli occhi!

Versione lunga:

Salmo 23. Alzare gli occhi (Gv 4)

«Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.»

Paralitici del detto e ripetuto, quanti futuri, Signore, abbiamo per sempre allontanato?

Tu te n'eri già andata, sorella in Samaria, lasciando al pozzo brocca e sete,
per dire a tutti l'incontro con l'inatteso e assetato, impossibile fratello di Giudea.
Come i tuoi discepoli stupiti a vederti seminare parole nel cuore di una donna in Samaria,
abbiamo pani pronti per saziare presenti senza fame di future mietiture.
Credenti abituati nei templi a dirti santo e separato,
credono di imitarti separando nel mondo tutto quanto sembra loro giusto separare,
e dimenticano che “Salvatore del mondo” ti hanno detto nella terra degli esclusi in Samaria.

Quanti miracoli avvengono, sorella in Samaria, alzando gli occhi!

Salmo n 24. Nascere al vento

«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, anche se non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dal “vento”».

Come Nicodemo, maestro in Israele, le persone religiose diventano facilmente i maniaci del controllo, i detentori del marchio doc applicato alla fede: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può fare questi segni che tu fai, se Dio non è con lui».

I marchi delle fedi doc distribuiti oggi, poi, nel foglio di accompagnamento da alcuni detto paradossalmente “bugiardino”, mettono in grande: «contiene legge naturale».

Che bella, Signore, questa tua “legge naturale”
detta con i profumi della notte:
saper sentire la voce del vento,
saper godere il fresco del vento
anche se non sai da dove viene e dove va.

Veni, creator Spiritus,
vieni, vento di Dio,
vieni, vento dolce e forte,
porta alla nostra terra,
porta semi e profumi di Dio.

Salmo 25. ... ma come il vento, fresca.

Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi...».

Nicodemo era venuto con i profumi di un vento notturno
a dirti che venivi da Dio per i grandi segni che vedeva.
Imparò da te ad ascoltare il fresco del vento,
anche senza sapere da dove veniva e dove andava.
E ora che il vento è cambiato, silenzio sulla croce,
ti ascolta ancora con le sue mani inutili,
buone soltanto a trasfigurare in profumo
il nostro sangue sulla tua pelle fredda,
ma, come il vento, fresca...

«Fa' che il viaggio di un uomo non sia la bugia di una méta,
ma la verità di una strada più lunga e segreta...»

Salmo 26. Vigilie

«Là dunque, a motivo della Preparazione dei Giudei e poiché il sepolcro era vicino, deposero Gesù.»
(Gv 19,42).

Quel giorno era una vigilia. Non ha più importanza sapere se era la vigilia che alla sera del venerdì iniziava il sabato, anche giorno di Pasqua quell'anno, come dice il vangelo di Giovanni, o solo la vigilia del sabato ma già giorno di Pasqua, come sembrano dire i vangeli di Matteo, Marco e Luca. Difficile, per la storia, armonizzare le due cronologie. In ogni caso, quel giorno era una vigilia. Perché il tempo è diviso in due: un giorno prima e un giorno dopo.

Giorno prima, giorno degli abbandoni.

Anche di Dio: «Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?».

Cielo e terra sono separati, il giorno prima.

Si tocca il fondo, in questo giorno.

Ed è fondo e abisso il nostro giorno.

«Dal profondo a te grido, Signore.»

«E Gesù, dando un forte grido, spirò.

E il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.» (Mc 15,37-38)

Era un grido forte. Doveva essere forte.

Doveva essere il grido di tutte le croci, di tutti gli abissi.

E doveva essere udito a tutti gli orizzonti, a tutte le altezze.

Fino all'Altissimo, doveva giungere.

E nel tempio a quel grido un velo è squarciato.

Nessun velo più a separare

la stanza di Dio e la stanza dell'uomo.

Quel grido, figlio d'Uomo e di Dio, le unisce.

Ed è giorno dopo

nelle nostre vigilie.

Salmo 27. Un abbraccio che resta

Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».

Gesù si fa riconoscere non parlando di sé,
ma parlando di lei. Pronunciando non il proprio nome, ma il nome di lei.

Andrò a prenderlo. Mariàm! Rabbunì!

Dire e dare tutto di sé solo dicendo l'altro. Il nome dell'altro.

Il linguaggio del nome, del darsi e del farsi prendere:

Profumo che si spande è il tuo nome (Cantico 1,3).

Andrò a prenderlo. Mariàm! Rabbunì!

Scambio di nomi, dono di sé. Profumo dei vivi.

Molto più prezioso del profumo dei morti,
che Maria, negli altri vangeli, pensa di offrire.

Questo profumo, nel linguaggio del nome,
Maria lo riceve per prima, riportata lei stessa alla vita.

Non se lo aspettava, lei che cercava ed è trovata.

Ma vi corrisponde da discepola amata e amante.

Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Gesù non rin-nega un abbraccio in realtà già offerto e accettato,
nella reciproca ri-consegna dei nomi.

Al contrario, lo toglie al passato, per renderlo sempre goduto e fecondo.

Abbraccio che trova il suo spazio e il suo tempo, danza d'amore,
perché si riconosce ritmo e respiro dell'abbraccio che ne è all'origine,
l'abbraccio del Padre.

But touch my tears with your lips

Touch my world with your fingertips

And we can have forever

And we can love forever

Salmo 28 Un Dio non più dio, e un Gemello di chi?

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». (Gv 20,25)

Comodo fare di Tommaso l'esempio del dubbio sulla risurrezione. Permette di fare prediche buoniste. Ma Tommaso, il Gemello, meno di un mese prima, aveva visto Lazzaro risorgere, e sei giorni prima era stato a cena in casa sua (Gv 12,2).

Il problema di Tommaso non è la risurrezione, ma la morte; non è il dubbio, ma la certezza. Il messia di Lazzaro non poteva finire così. In croce. E se adesso dite che è tornato, nemmeno può ricominciare così. In pace. Un messia crocifisso, se torna, fa i conti. No, meglio dire che tutto è finito. Niente code al fallimento: sono le parti più amare di ogni illusione.

Poi Gesù disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». (Gv 20,27)

Dov'è dunque il Dio dal "braccio steso", dei "lontano da me"? Un Dio, invece, che ti "prende per mano" a sfiorare le sue ferite, ruvide e calde d'un sangue tornato? Il Gemello è rifatto vicino alla morte dell'amico e maestro dal quale era fuggito. Tenerezza di mani a percorrere a rovescio strade di abbandono. Pace di riconoscere tutto di lui, pace di accettare tutto di sé.

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Se tu, Signore, sei così, anche Dio è così.

Quattro parole a riassumere una storia:

di trasformazione, di Tommaso e di Dio.

Ma storia anche di secoli,

di credenti che sul loro Dio superano i dubbi ma non le certezze.

Forse per questo, caro Tommaso, non sappiamo di chi sei Gemello,
e ancora aspetti nomi di fratelli trasformati.

Salmo 29 VERITÀ NEL SILENZIO

«Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.» (Gv 21,9-13)

Silenzio sincero in profumo di pane e d'arrosto.

Tu conosci, Signore, la verità dei nostri incapaci silenzi.

Torneranno le parole, presto, un mattino,

su reti non squarciate,

a rivelare la sincerità del non detto.

Salmo 30. VERITÀ DIFFERITE

«Quando [Giuda] fu uscito [per andare a consegnarlo], Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ...

Gesù rispose a Pietro: Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». (Gv 13,31 e 36)

Strana gloria, e strano ritardo.

Ma forse stessa questione di onore,

a unire tradimenti puntuali e amori in ritardo.

Onore all'amico che guarda un amico uscire a tradire.

Onore al maestro che vede il più tardi di un discepolo ora illuso ad amare.

Vedermi, presente e futuro, con gli occhi di te.

Vedermi terra informe e deserta

e un vento-di-dio spirare giorni a semenza

di nuove creazioni.

V Domenica di Pasqua Anno C (inviato 160419)

Salmo 31. Restituito Respiro

«Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.» (Gv 14,25-26)

Paràclito, chiamato accanto, ad-vocato.

Come è che sento vicino chi si è fatto lontano?

Memoria di fatti e parole capite tardi, ma non in ritardo.

Non tristezza a girare e rigirare parole ultime tra dita e pensieri,
ma pace che rende l'assenza più vera presenza.

Spirito Santo, ventata di un nome, restituito respiro.

VI Domenica di Pasqua Anno C.

Salmo 32. Je crois... Mois non plus

Puntuali come orologi a ripetere, con i missionari di fede arrivano gli apostoli di ateismo. Gemellati a voler(si) convincere? Forse. Sarebbe già qualcosa pensare che nessuno dei due ha perso del tutto la fiducia sull'intelligenza dell'altro. Perché "le fedi - dice l'uno - ci rendono stupidi" (sottotitolo editoriale), o almeno "ci impediscono di ragionare" (sottotitolo inteso dall'autore). E ci "rivela" che la religione è ciò che è successo all'animale che, evoluto a coscienza umana, ha subito un tale "shock da sconcerto" di fronte agli assurdi limiti dell'esistenza da inventarsi un dio per sopravvivere. Un'evoluzione a rovescio, a dir il vero. Almeno finché il vero è "ciò che serve" davvero, come la chiave che avvia il motore della vostra auto, mentre una orazione no.

Nel mentre, io, Signore, mi chiedo a che serve un motore che giri in tondo.

E cerco un'altra chiave.

E mi sembra di trovarla in una parola antica
ma divenuta fragile carne tra carni fragili
a vivere da Figlio la verità di un Padre
del tutto inutile sulla croce delle religioni umane,
ma amato e amante in un primo e ultimo Respiro.
Perché nessuno è mai salito al cielo
se non colui che ne è disceso.

Questo Dio nessun animale credente l'ha inventato.
Sarà questa la vera "evoluzione"
verso un Dio del tutto inutile,
eccetto che per un amore non negato
da una raison phisique sans issue?

8 maggio Festa dell'Ascensione di Gesù di Nazaret

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 33. Buttarsi. Di un dio senza posto fisso

Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito. (Gv 3,8)

In tempi di disoccupazione, di posti fissi tramontati,
cosa è buttarsi in una scelta?

Godere il fresco del vento senza controllarlo:
diceva Gesù a un credente controllore,
avendo appena iniziato a sognare
una religione senza più conti di vittime nel tempio.
E a chi chiedeva un conto del suo sogno rispondeva:
«Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere».

Mai sentito di un dio che perde il posto fisso,
se non da te, Signore,
che fai tempio del tuo corpo,
tutto buttando al Vento.

Vieni, Vento Creatore,
insegna di nuovo a respirare,
quando troppi conti
sconsigliano a buttarsi,
scambiando paralisi con fede.

Pentecoste, 15 maggio 2016.

Salmo 34. Tra pietre fitte e trafitte

«Quando morirò, non cercatemi sotto terra, io sarò vento e libertà» (Sciola)

«Muto come pietra», si dice in molte lingue.

«Sudru che pedra», «suldu pedrale», si dice in Sardegna,
dove le pietre sono state da sempre più sorde che mute.

«Ma cos'è che cerchi nel canto delle pietre?»,
gli chiese in ultimo un amico,
e lui rispose lavorando le mani dell'amico come pietre.

L'ho cercato «a pedra furriada», «a pietre rovesciate»
si dice ancora nella lingua di un popolo
che ha sempre parlato con pietre inascoltate.

Cercare sotto pietra per trovare dentro e sopra,
ascoltando segreti di acqua e vento,
respirazioni eterne fatte voce,
pietre fitte e trafitte a rivelare e ricreare.

Di Gesù un giorno dissero:

«Tutto ha fatto bene: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

E continuo, Signore, a contemplarti ascoltando
il tuo corpo fatto muto sulla croce,
ma trafitto a vibrare,
vibrazioni di risorto
che trasformano lance di soldato in scalpello di scultore.

Salmo 35. Incroci

«Ho guardato il cielo in tutto il mondo da telescopi e osservatori. Ma il più bello l'ho visto nei monti di Seui e a Lanusei nelle mie notti da boy scout. Lì ho capito che il cielo non sta né sopra né sotto. Ma che noi siamo immersi nella luce dell'universo... il segreto di ogni scoperta scientifica consiste ancora nella forza dell'immaginazione». (Da «Matteo Bachetti... l'astrofisico di Selargius, la pulsar e il mistero di Dio», Unione Sarda 24/5/2016, p. 8, articolo di Virginia Saba)

Le scoperte della astrofisica e delle neuroscienze ci fanno avanzare nella conoscenza di come siamo. Ci aiuteranno anche a capire chi siamo? Se nessuno crederà di avere già finito di capire...

Del resto, ecco cosa legge da duemila anni chi si dice credente nello spirito:

«Entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,

un corpo invece mi hai preparato...

Allora ho detto: Ecco, io vengo

– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –

per fare, o Dio, la tua volontà» (Ebrei 10,5-7).

Corpo a luogo di religione oltre lo scambio:

incrocio di nervi e volontà,

incrocio di finito e d'infinito.

Incroci a sempre nuove fioriture

di 'adàm da 'adamàh, di spirito da corpo.

Aiuta i tuoi credenti, Signore,

tutti i tuoi libri a srotolare.

Salmo 36. ...Pensieri compulsivi e sana fantasia ...

«Non potevo sopportare di immaginarla fra le braccia di un altro». Da una mente in fiamme, un corpo in fiamme.

Un mancato aiuto sulla strada ad aiutare una donna, un enorme contributo sulla stampa a parlare dei maschi. Ciascuno e ciascuna ha ripetuto ciò che aveva detto l'ultima volta e ciò che dirà la prossima.

Siamo cresciuti al buio dell'ineluttabile «al cuore non si comanda», e in mezzo alla nebulosa dell'«io penso, dunque sono». I chirurghi e i neuroscienziati hanno fatto progressi nel comandare al cuore e alla mente, gli educatori no. Ci siamo accontentati di sentirci “superiori” (guarda caso!) per il pensiero, ma non ci siamo preoccupati di imparare e insegnare a pensare senza alcuna “superiorità”.

«Non potevo sopportare di immaginarla fra le braccia di un altro». Davvero non poteva “immaginare” altro? Con l'aiuto dell'oriente, abbiamo cominciato a immaginare di comandare alla mente, ma comandare al cuore ci sembra restare sempre senza senso.

Tra discorsi sui massimi sistemi da una parte (maschilismo, educazione gender), e sui singoli individui ridotti a mostri, dall'altra parte, non mi è capitato di leggere niente sulla educazione alla “igiene mentale”. In genere i mostri sono mostri perché non riescono a immaginare altro da quello che immaginano. Descrizione pericolosa, perché i pensieri compulsivi sono più diffusi di quanto si dice, anche se non tutti portano a simili tragedie.

Pensieri compulsivi? Tutti ne abbiamo qualcuno. Come ce ne liberiamo? È bastato annunciare fra le iniziative di Aristan la reincarnazione di Teresa D'Avila, che «rivendicò l'amore spirituale femminile invitando a godere del giardino di delizie presente in tutti noi» e si è creduto «facile (sic!) immaginare» cosa una donna avrebbe detto. Ovvio: senza bisogno poi di verificare quello che una donna di fatto aveva detto della donna Teresa Cepeda y Ahumada. È stato immaginato, e basta. Pensieri compulsivi?

È bastato annunciare «addirittura la reincarnazione di Gesù di Nazareth» (ma il titolo diceva: “secondo il vangelo di Giovanni”, cosa sfuggita ai soliti anonimi «ben informati» di retroguardia che in simili pezzi sono coraggiosamente immaginati in avanscoperta), e si è supposta una dissacrazione di cui i musulmani ci dovrebbero insegnare degna mercede. Peccato che anche quella reincarnazione sia avvenuta con tutt'altro esito delle profanazioni immaginate e basta. Peccato anche che nessuna transazione di quelle immaginate sia reale, ma solo la generosa collaborazione di chi ha saputo vedere occasioni di “annuncio” tra le iniziative di una università senza diplomi, ma nei cui “titoli” appare quel termine “felicità” che non dovrebbe apparire estraneo o fricchettono a chi la promette eterna. Dissacrazione immaginata e basta. Pensieri compulsivi? Se incapaci di immaginare una realtà diversa da quella che si ha nella propria testa...

Se non ci bastano, Signore, le tecniche orientali
per comandare alla nostra mente,
fa' che ci liberiamo dai nostri pensieri compulsivi
cominciando almeno a non immaginare quelli degli altri.

Riconosco: se penso ai tuoi molto-credenti,
sono tentato di pensare che sto chiedendo troppo.

Sarà forse un pensiero compulsivo?

– «Tu l'hai detto».

– Allora, Signore, dammi soltanto un po' di sana fantasia...

PS. ... per passeggiare liberamente nel tuo «giardino di delizie»,
in quel Castello Interiore dalle sette stanze, e l'ultima più intima,
dove la sorella Teresa del Gesù non ancora né santa né dottore della Chiesa,
ma ogni tanto in estasi,
voleva «ricreare» le sue consorelle lettrici, e oggi anche i suoi confratelli lettori,
esortando a «entrare e passeggiare in qualunque ora»,
anche «senza il permesso delle Priore.» E nemmeno quello dei Priori.

Salmo 37. Complice di sensi

Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo... E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna?...». (Luca,7,36-50)

Il tuo ospite, Signore, è molto “misurato”,
e a vedere due volte tu lo inviti,
per essere toccati dal cuore delle cose:
gustare sapori impreveduti in un pranzo per altro tutto calcolato,
ascoltare sulla pelle la storia non detta da lacrime in silenzio,
conservarne il lieto fine tra carezze profumate di capelli e baci...

Vedere amore e fede in gesti di donna senza calcolo e misura.
Bello vederti, Signore, complice di sensi senza misura e calcolo...
Miracolo, infine, sentirti parlare di amore e di perdono
con chi, “puro e separato”, pensava Dio mai complice di sensi molto umani.

Salmo 38. Dopo di noi e durante noi

Tra campionati e stragi, può passare inosservato un fatto italiano di civiltà: con 312 sì di maggioranza e opposizione, 64 no e 26 astenuti è stata approvata una legge che viene incontro alle domande di quei familiari che si chiedono cosa sarà “dopo” dei loro figli o parenti disabili. Alla base della legge è che il 'dopo di noi' può essere preparato nel 'durante noi', personalizzando i singoli interventi nel rispetto di ciascuna persona disabile, considerata appunto come persona e non come malato.

Né leggi né miracoli avevi, Gesù, sulla croce,
quando, vedendo tua madre e accanto a lei il tuo discepolo,
le hai detto: Donna, ecco tuo figlio!
E poi al discepolo: Ecco tua madre!
«E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».
Anche tu, Signore, hai pensato al dopo,
ma la tua unica assicurazione, in quel tuo impossibile 'durante',
era la fedeltà di un discepolo.

Salmo 39 Graduatorie

«Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è 'maschio e femmina', perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Questa frase, ascoltata domenica scorsa nella seconda lettura della messa, non la sento citata e tanto meno commentata da predicatori abituati a far dire a Paolo quello che vogliono loro.

Citano invece a proposito e a sproposito proprio quella frase della Genesi che Paolo ha qui sicuramente in mente, ma per superarla.

Si noterà, infatti, che Paolo passa dalle precedenti espressioni negative (né Giudeo né Greco, né schiavo né libero), all'espressione positiva ('maschio e femmina') come esattamente al positivo la sta citando dalla Genesi ('maschio e femmina' li credò). Ma, appunto, per superarla come causa di discriminazioni fra i cristiani, che devono ora imparare a essere "uno in Cristo" (molto più che essere "uguali"!), superando ogni discriminazione di etnia, di classe e, infine, guarda un po', di genere.

Che tristezza, caro Paolo!

Un fallimento, il nostro, su tutti e tre i fronti.

E la chiesa, invece di togliere discriminazioni,
ne ha sovente aggiunte,

e molte di ridicole, fra titoli e colori,

se paragonate alle drammatiche che tu escludevi.

Aiutaci, Signore, a non sostituire graduatorie a persone.

Salmo 40 Per un punto ... una partita aperta

Primo tempo. Generazioni di studenti in teologia, in genere non sposati, si sentivano promossi al grado di “eccellenza”, mentre onesti sposi cristiani si sentivano declassati a gente di serie B quando leggevano come detto da san Paolo:

«Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si divide! (1Cor 7,32-34a).

Intervallo. Ricordate la storia di Martin che per un punto perse la cappa? Aveva preparato una frase da sistemare sopra la porta di ingresso del convento per esprimerne l'ospitalità: Porta patens esto. Nulli claudatur honesto (La porta sia aperta. A nessuno onesto si chiuda). Solo che la frase fu scritta cambiando la punteggiatura e arrivando a dire tutto il contrario: Porta patens esto nulli. Claudatur honesto. (La porta sia aperta a nessuno. All'onesto si chiuda.).

Secondo tempo. Ecco ora la frase di san Paolo così come suona a un parlante greco e come in genere è punteggiata nelle edizioni ortodosse:

«Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie. E si divide così anche la donna (=E la stessa differenza vale per la donna):

la non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito» (1Cor 7,32-34).

Tempi supplementari: Se vi state chiedendo come è che equivoci di punteggiatura possano cambiare questioni di senso per una parola che viene predicata come “verità divina, certa e necessaria” e che poi invece vediamo sottoposta a tutte le disavventure della parola umana, siete sulla buona strada per capire il cuore del cristianesimo, l'incarnazione.

(In panchina) È vero, Signore, la parola è tra le cose più deboli che abbiamo. Per questo la tua Parola si è fatta fragile carne. Religiosi e non, sempre “forti in qualcosa”, ne hanno fatto e ne fanno quello che vogliono. Ma io credo, Signore, che la tua Parola risorge ogni volta che un dubbio l'attraversa.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

PS. Ai rigori. Il punto di vista di Paolo era solo “pratico”, a sostegno della regola pastorale che si era fatta: «ciascuno resti nella condizione sociale in cui era al momento della conversione», perché ciò che contava era essere diventati cristiani, non se si era greci o ebrei, schiavi o liberi, uomo o donna (cf Salmo 39, della settimana scorsa). Regola difficile da applicare ai fidanzati conosciuti a Corinto, che gli obiettavano di non poter rimanere fidanzati per sempre. Paolo, pur argomentando in modo pragmatico la sua “regola”, lasciava poi ai fidanzati piena libertà di decidere. Il punto di vista “pratico” dell'argomento di Paolo è stato trasformato in “dottrinale” dall'equivoco della punteggiatura, e lo slittamento di senso è stato peggiorato dalla recente traduzione “ufficiale” del versetto successivo, che sostituisce la parola “distrazioni” con “deviazioni”: «Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.» (1Cor 7,35). Dove le uniche “deviazioni” sono quelle del traduttore.

Salmo 41 Fianco a fianco. Il resto è nebbia.

Faraaz Hossain, giovane bengalese, musulmano, era al tavolo con due sue amiche e compagne di studi: Tarishi Jain, indiana di 19 anni, e Abinta Kabir. I terroristi gli avevano permesso di uscire dal locale ma lui ha deciso di non abbandonarle e di restare a fianco a loro.

«Sono forse io il custode di mio fratello?»:
a Dio che chiede dove è Abele,
così ogni Caino risponde, oggi come ieri.
Ma tu ascolti, Signore, la voce di Abele,
del suo sangue che sale dalla terra.
Sempre un po' in ritardo, a noi sembra,
e in più, a parlare con Caino.

Ma Abele eri già tu, o Signore,
sulla croce a chieder dov'è Dio.
La voce del sangue che sale dalla terra
è la voce stessa di quel Dio fatto custode,
che innocente muore,
fianco a fianco a innocenti e malfattori.
«Il Signore è tuo custode,
il Signore è ombra tua alla tua destra»:
Anche tu fino alla fine, Signore,
a fianco nostro.
Il resto è nebbia.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 42 Pendolari. Da riconoscere

«Dov'è Giuseppe?». Così chiedeva uno dei tanti ragazzi accorsi sul posto del disastro, in piena campagna, per sapere che fine aveva fatto il suo amico.

Lei stava andando a Bari a incontrare il fidanzato, l'avrebbe sposato a settembre: è stata riconosciuta da un anello con una pietra nera che portava al dito e non toglieva mai.

Da un'altra parte, un presidente nero cercava di trovare «un qualche senso» a unire dolori bianchi e neri: «La Scrittura ci dice che nelle nostre sofferenze c'è gloria, perché sappiamo che la sofferenza produce perseveranza, la perseveranza carattere e il carattere speranza». E aggiungeva, non tradotto: «Alcune volte la verità di queste parole è difficile da vedere».

Siamo tutti su binario unico, Signore.

Pendolari a una sola direzione.

Passeggero come noi,

anche tu sei ora riconosciuto

da ferite irresponsabili e colpevoli,

su mani piedi e costato,

segni su di te non più tolti di amore.

Riconoscerai il mio segno, Signore?

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 43 La parte non tolta

«In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Strano inizio, subito dopo la parabola del buon samaritano, se voi la leggete come la parabola del “servire” ridotto a “fare”. Ma non era invece la parabola del “commuoversi”? Solo che qui i commossi mi sembrano due, Gesù e Maria, lui che appare come maestro e lei ai suoi piedi come discepola, ma di sicuro il feeling fra i due attraversa la stessa speranza. Nessun bisogno di pensare, senza commozione ma con la stessa presunzione della superattiva Marta, che Gesù stava illustrando la superiorità degli ordini contemplativi. A ospitare un uomo mezzo morto basta la commozione di uno, a ospitare un maestro ci vuole la commozione di due: di chi parla e di chi ascolta. Alla faccia di cosiddetti padri e madri spirituali che nella commozione vedono un pericolo.

«Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Mi piace, Gesù, Signore e Maestro,
pensare che forse per una volta hai arrossito anche tu,
incapace di nascondere che ciò che non volevi togliere a Maria
era proprio quello che tu volevi di lei più conservare.

Salmo 44 Je suis... Io Sono...

Je suis Charlie Je suis Paris
Je suis Juif I am Black
Je suis Jacques Je suis prêtre Je suis Catholique
Io sono Luigi Io sono Giulio...

– Io sono, – così cominciava anche la risposta di Dio a Mosè che gli chiedeva un altro nome, perché come «Dio dei Padri» lo riteneva impresentabile: Dov'eri durante i quattrocento anni di schiavitù in terra straniera? I tuoi ti hanno dimenticato, non sono più tuoi.

Dio tuttavia non si dà un nome nuovo. Piuttosto dà a Mosè un racconto che comincia appunto dicendo: «Io Sono...». E il senso appare non se studiate, come teologi a tavolino, la grammatica e l'etimologia di un lessema misterioso, ma se ripercorrete con quegli ultimi oppressi la loro storia di liberazione: «Io Sono stato, sono e sarò ciascuno dei miei figli oppressi».

Certo, ci rassomigli, Signore,
quando come mamma orsa
dici al Faraone di turno:
«Tu hai toccato mio figlio, e io tocco tuo figlio».
Ma agli angeli che, dopo il passaggio del mare,
ti annunciano la morte degli oppressori,
tu rispondi – e ce lo dicono proprio gli ebrei per gli egiziani:
«Come potete godere, mentre io piango i figli miei?».

Tu sei, Signore, un «Io Sono» che non esclude nessuno.
E ancora ci riesce difficile capirlo.

Salmo 45 ... Mondiale!?

Devo essere sincero. Ho seguito con buona volontà la cronaca della GMG, sigla non più giovane (31 anni) di Giornata Mondiale della Gioventù. In giorni di terrore, anch'esso mondiale, bello vedere sorrisi mischiati sbandierare canti e sentire improvvisi silenzi di intimità raccolte.

In mezzo a tanta efficienza di esperti organizzatori non più giovani, il papa riusciva anche a dire che bisogna imparare dai sognanti ancora non esperti ...

Perché, Signore, te lo devo dire, l'«organizzazione» mi ha impressionato...

Mondiale!?

Ma vedendoti scendere veloce e senza sangue da una croce a maxischermo, di fronte a un "iscravamentu" tanto tecnologico, mi chiedo, Signore, quando accetteremo di pregare senza giochi di prestigio.

Salmo 45 non pubblicato ... le giuste coincidenze

[da Alfonso Elengikal, You are destined for the skies, Better Yourself Books 2015, di prossima pubblicazione in italiano]

«Tess, appena sette anni, sembrava molto preoccupata, quella mattina. Sembrava che fosse stata piuttosto scioccata da quello che suo padre le aveva appena detto. Si precipitò nella sua stanza, e freneticamente corse alla farmacia nelle vicinanze di Rexall. Per un po' attese con pazienza l'attenzione del farmacista. Ma l'uomo era troppo occupato per ascoltarla. Raccogliendo il coraggio, si schiarì la gola con un suono spiacevole. Infine, prese una moneta dalla borsa e la sbatté sul bancone di vetro. Ecco, ci era riuscita!

«Cosa vuoi?», le chiese l'uomo con rabbia. «Sto parlando con mio fratello che è venuto da Chicago e che non vedo da anni».

«Beh ... io voglio parlarti di mio fratello», rispose Tess nello stesso tono.

«Come?!», disse il farmacista che ora sembrava curioso.

«Sì», rispose Tess. «Il nome di mio fratello è Andrew. Ha qualcosa che cresce dentro la sua testa; mio padre dice che solo un miracolo può salvarlo ... Quanto costa un miracolo?».

«Noi non vendiamo miracoli qui, bambina. Sono davvero dispiaciuto per tuo fratello. Ma io non posso aiutarti», disse molto educatamente il farmacista. Tess, però, non era in vena di rinunciare.

«Ascoltate, signore, ho i soldi per pagarla. Se non bastano, li avrò presto. Basta che mi dica quanto costa il miracolo?». Tess era irremovibile.

Il fratello del farmacista che stava ascoltando con interesse la loro conversazione, ora intervenne: «Di che tipo di miracolo ha bisogno tuo fratello?», chiese molto gentilmente.

«Non lo so, signore», rispose Tess con le lacrime agli occhi. «Tutto quello che so è che lui è molto malato, e la mamma mi ha detto che ha bisogno di un'operazione. Mio padre non può pagare l'intervento. Quindi, voglio usare la mia paghetta per comprare il miracolo necessario!».

«Quanti soldi hai?», le chiese l'uomo di Chicago.

«Un dollaro e undici centesimi; questo è tutto quello che ho, adesso. Ma, posso averne un po' di più, se è necessario», rispose Tess.

«Che coincidenza», disse l'uomo con un sorriso. «Questo è il prezzo esatto di un miracolo per i fratellini!».

L'uomo prese i soldi in una mano, e tenendo con l'altra Tess vicino a sé, disse:

«Portami a casa tua. Voglio vedere tuo fratello e anche incontrare i tuoi genitori. Fammi vedere se posso ottenere il miracolo di cui avete bisogno».

Andarono insieme a casa, e un paio di giorni dopo, nell'ospedale vicino, fu eseguito un intervento chirurgico su Andrew. Con lo stupore di tutti, Andrew presto guarì.

Una storia incredibile, non è così? Si tratta di una storia vera, e l'uomo che Tess ha incontrato in farmacia era il dottor Carlton Armstrong, il noto chirurgo di Chicago, specializzato in neurologia, che ha operato Andrew gratuitamente...”

Quanti miracoli sfioriamo, Signore ...

Salmo 46 ... Miss Universo!

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. (Apocalisse 12,1-2)

A manto il sole; a trono la luna, a corona le stelle:
donna fatta in armonia di mondi,
donna a fare mondi in armonia?

³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. (Apocalisse 12,3-4)

A trono conteso la terra,
a manto un colore in autarchia,
a corona il furto di un terzo di stelle.

Ma nel tuo cielo, Signore, due terzi di stelle
sono ancora sufficienti a far corone
a figli e figlie ancora da gridare nel travaglio,
ma sempre re e regine di universi sognati in armonia.

Salmo 47 Stelle per tutti

«Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete. (Deuteronomio 4,19-20)

Sovente, le religioni monoteiste sono accusate di atteggiamenti totalitari ed esclusivi. Eppure, niente di simile trovo in queste parole di Mosè al popolo, liberato dall'oppressione dei faraoni egiziani, ai quali, come diceva un antico poeta satirico, gli dei nascevano in cortile.

Qualcuno un tempo ha adorato le stelle con nomi divini,
molti le cercano oggi a sorgenti di energie astrali.
Le tue stelle, Signore, son per tutti.
Ma tu per noi e noi per te,
regalo non concorrente di stelle.

Salmo 48 Ai posti di comando!

Vedo gente che cerca posti di comando. Vedo gente che vi si contenta. A starci.

Nel mondo, le gare sono in chiaro. Il comando si chiama governo. In alto, ogni tanto ci si arriva per via colpo di stato, ma in genere attraverso perenni campagne elettorali, dove il pudore manca a far limite al disprezzo. Solo brevi tregue per le feste e ferragosto, senza microfoni ai concorrenti in ferie.

Nella chiesa, le cose sono più sofisticate. Il comando si chiama servizio. In alto in genere si arriva per cooptazione di chi in alto è già (una specie di colpo di stato permanente? Ma con redenzione annessa a farlo santo). Solo ogni tanto in alto si arriva per via di libere elezioni, ma guidate, si dice (e sembra già resipiscenza) dallo Spirito, eccetto però che nei casi di “fronda” sussurrati. Di fronda? E sembra una specie di spiffero al pudore.

In tutti e due i casi, per prima cosa (è statistica), i nuovi saliti nella chiesa si confessano non degni dell’altezza.

Ma, Dio mio, di che altezza indegni da soli si beatificano?

Rileggo, Signore, in questi giorni l’esortazione di Paolo agli sgomitanti cittadini di Filippi: «Niente per rivalità, niente per vanagloria, ma stimando gli altri più di sé stessi. Agite così, come si addice a quelli che sono in Cristo Gesù...» (Fil 2,3-5).

Per stare, fratello celeste e nazareno, dalla stessa parte tua,
che hai “versato” ricchezza divina in povertà umana,
accettando fin la morte, la più bassa,
decisa da capi civili e religiosi nel loro turno di potere.
Breve turno, tuttavia,
perché stando dalla parte tua
il nome di Signore noi lo diamo
a chi non ha confuso servizio con potere.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 49 Il Convocato di pietra

«Di Geremia, il profeta, rimbomba la voce:

“Rachele piange i suoi figli
e rifiuta di essere consolata,
perché non sono più”.

Non ti abbandoneremo uomo dell’Appennino:

l’ombra della tua casa tornerà a giocare sulla natia terra.

Dell’alba ancor ti stupirai»

(“messaggio tra preghiere” giunto al vescovo di Rieti dopo il terremoto).

Non sappiamo chi ha inviato questo messaggio. Sembra anonimo, ma è pieno di voci. Inizia il profeta, e si fa eco ora non al suo Dio, ma al pianto della madre che non può e non vuole essere consolata dei figli persi e dispersi. Al centro la voce di un “noi”: noi chi? E soprattutto, come il “noi” può essere così sicuro di una promessa fragile quanto l’Appennino che ha tradito l’uomo? Al termine, quasi a rispondere al dubbio letto negli occhi incrociati del “tu” cui si rivolge, “noi” dà voce all’antica geografia delle radici e al gioco del giorno, umano e cosmico, che alterna i due opposti, luce e ombra, nella rinnovata e stupefacente fedeltà dell’alba.

Bello e partecipe questo messaggio. Non entra nel gioco delle colpe: di politici a incolparsi fra loro, di vescovi a discolpare Dio. E mi sembra il loro Dio quello “sempre e tutto”, creato a tavolino senza guardare davvero al “dramma del creato”. E faticano a farlo combaciare con quel Dio “niente e mai”, invocato sul colle detto “Cranio” da un fratello celeste e nazareno, innocente e condannato proprio da chi si diceva rappresentante di divina forza in terra.

Ma fu quel colle epicentro di un terremoto diverso, ad aprir tombe di risorti.

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 50 A misura di cani

«D'istinti animali» è il titolo della prossima edizione di “Torino spiritualità”, dove dialogheranno fra loro un ricercatore inglese che ha condiviso 18 mesi di vita con un branco di lupi e un saggista americano di cui si pubblica in Italia un libro sui progressi portati dalla reciproca addomesticazione fra specie umana e animale. Nel mentre a Londra, per incarico di una compagnia di assicurazioni, un artista nel campo delle “variazioni del normale” ha allestito una esposizione d'arte per cani, dove, ad esempio, una “installazione” permette al visitatore a quattro zampe di simulare qualche minuto di viaggio con il volto al vento di un finto finestrino, con l'aggiunta di profumi più o meno piacevoli per i suoi padroni e compagni di viaggio umani. Sembra che la mostra abbia avuto un grande impatto educativo, con la promessa chiesta agli umani, all'uscita, di passare un quarto d'ora in più al giorno giocando con il loro cane, all'aperto. A condividere emozioni.

Confesso a voi, fratelli e sorelle umani,
un senso di colpa a interessarmi di cani
mentre governi e vescovi sono impegnati
a lanciare nuovi programmi annuali
civili e pastorali.
Ma ti confesso, Signore, che mi sentirei più tranquillo
sapendo i “grandi addomesticatori” dei programmi
a passeggio un quarto d'ora in più, all'aria aperta.
A misura di cani e di emozioni sincere.
Senza guadagni,
se non “il colore del grano” per la volpe...

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 51 Inutilities senza contrabbando

Rami Adham, siriano che vive in Finlandia, dal 2011 ha passato 27 volte da clandestino il confine tra Turchia e Siria per portare giocattoli donati dai bambini finlandesi ai bambini siriani vittime della guerra. Nell'ultimo viaggio, ne ha consegnato 700 in un campo profughi vicino al confine. Ora che, soprannominato «il contrabbandiere di giocattoli», ha fondato una associazione e lanciato una raccolta fondi, è forse il suo gesto più vero di quando, nel primo viaggio, consegnò semplicemente 35 orsacchiotti e 27 Barbie perché glielo chiedeva sua figlia Yasmine, che al tempo aveva solo tre anni?

Ti sei accorto, Signore, che a noi piacciono le cose organizzate.
Talvolta le chiamiamo eventi, altre volte spettacoli. In genere, istituzioni.
I singoli gesti ci sembrano inutili,
finché non arriva la notorietà in Pagina e la santificazione in Piazza.

Ma il senso sta in quel primo sì senza notizia
di un babbo alla sua bambina,
come nel primo gesto di una Sorella uscita senza fotografi
da convento, e quasi controregola,
a chiuder gli occhi a un moribondo.
Poi, quella Sorella, diventata Madre e Santa, dirà, presa per atea,
che nel successo al seguito non trovava più quel Dio del primo sì.
Il senso più vero sta forse nel nostro gesto più inutile e ignorato?

Del resto, Signore, l'unica volta che ti sei “indignato”,
è contro i tuoi discepoli che non volevano perdere tempo con inutilità come i bambini.
Perdere e perdersi con gli ultimi e gli inutili è l'unico passaporto
per non entrar di contrabbando nel tuo regno?

AAA. Nella risposta di Gesù nel Vangelo di Marco (10,15): «In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come (...) un bambino non entrerà in esso», la cosiddetta traduzione ufficiale della chiesa cattolica italiana aggiunge «come <lo accoglie> un bambino». Il bambino passa da colui che è accolto gratuitamente come “ultimo della classe” (come è nel contesto) a colui che accoglie virtuosamente come “primo della classe”. E ho l'impressione che si tratti di un altro passaporto, e un po' di vero contrabbando. In fondo, un'altra religione? Quella dei sempre primi (“Io sono il primo a dire...” è intercalare o stemma). Mai ultimi.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 52 In ultimi

Il video che mostra 400 studenti riuniti per un ultimo canto alla finestra di un loro docente, malato terminale di cancro, è visto, a oggi, più di 32 milioni di volte. Innumerevoli i commenti mossi dalla commozione per il gesto di gratitudine e per l'intesa che esso lascia intuire tra studenti, docenti e staff amministrativo in quella scuola, dal punto di vista sia umano sia cristiano, trattandosi di una scuola della Christ Presbyterian Church Academy in Nashville.

A me ha colpito (non appare dal video) che il “grande gesto” è nato in ultimo dal desiderio quasi sognato e manifestato in contemporanea da due “semplici” studenti, e poi accolto dalla Direzione della scuola e proposto a tutti. Può esistere una scuola (... una chiesa), in cui gli “ultimi”, quelli normali, non quelli di cui “i primi” si riempiono la bocca, vengono davvero ascoltati? E, quando conta, ringraziati?

Al prof. Ben Ellis piaceva cantare e far cantare. Forse l’“ultimo” canto è una restituzione? Ecco cosa sono andati a dirgli (dal canto “Holy Spirit”, di Francesca Battistelli):

Non c'è niente che valga di più,
niente che arrivi più vicino,
niente che stia a confronto:
la tua Presenza, Signore.

Ho gustato e visto,
del più dolce degli amori,
dove il mio cuore diventa libero,
e ogni mio rimpianto si dissolve:
la tua Presenza, Signore.

Santo Spirito, sei qui il benvenuto,
vieni e inonda questo posto e riempi ogni respiro.
La tua Gloria, Signore, è il desiderio del nostro cuore,
essere presi dalla tua Presenza, Signore:
La tua Presenza Signore.

Facci più consapevoli, Signore, della tua Presenza,
Facci vivere la gloria del tuo Essere

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 53 Shalom Salaam Pace

Shimon Peres, 93. Anni in guerra senza fine, anni in pace senza inizio. Uomo del “segreto” nucleare israeliano, uomo Nobel della pace con Yitzach Rabin e Yasser Arafat. Leaders arabi partecipi al cordoglio. Discorsi ai funerali tenuti solo dai suoi avversari politici. «Egli ha sconfitto l’odio contro di lui senza abbandonare la sua visione». È forse l’unico modo di essere uomo di pace in mezzo alle contraddizioni?

Così posso unirmi al saluto del suo nemico Abu Mazen il giorno del loro incontro con Papa Francesco, e credo anche ultimo saluto, insieme atto di fede e di adorazione:

As-Salàmou alèykoum wa rahmatoullàhi wa barakatouhou:

La (sorgente della) pace su di voi e la misericordia di Dio e la benedizione sua.

«Su di voi», letteralmente.

Lo so, fratello occidentale, tu dici «Su di te».

Ma i fratelli arabi salutano angeli invisibili a fianco.

Forse dobbiamo ancora imparare, Signore,
a vedere non solo i tuoi “bambini del regno”,

ma anche i nostri amici e nemici
«più grandi» di quanto appaiono.

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 54 Uguali e contrari

Qualche giorno fa, il giornale “Le Monde” ha pubblicato un «appello per il veganismo» e ha destato stupore che tra le firme apparisse quella di una nota scrittrice il cui piatto preferito è l’anatra laccata.

Un giorno san Paolo, stufo di vedersi sempre inseguito dai soliti predicatori di Antiochia, che, al contrario di lui, insegnavano che per diventare cristiani bisognava passare per l’ebraismo e quindi per tutte le sue prescrizioni, comprese quelle alimentari e la circoncisione, chiese a Dio che gli fosse tolta questa «spina nel fianco». Si sentì rispondere: «Ti basta la mia grazia».

Chissà perché, Signore, ci piace un mondo uguale,
soprattutto se uguale a noi.

Difficile, e forse doloroso come una spina a svegliarci,
accettare come «grazia» chi la pensa diversamente.

Forse, il mondo “gentile” sognato può essere solo
di uguali e contrari.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 55 Dio, lo Spazio Libero

Confesso che, pur fresco ancora dell'ultimo salmo «Uguali e contrari», sono rimasto colpito dalla notizia che proprio nella città di Salem, ben nota come antica bruciatrice di streghe, è apparsa su un'antica casa vittoriana, e su ovvio sfondo nero, la scritta «The Satanic Temple». A voler segnare, dicono, lo sdoganamento della “religione del satana” per i suoi aderenti che reclamano di essere “riconosciuti e legittimati come ogni altra religione” (La Lettura, Domenica 9 ottobre, pp. 6-7).

Un giorno di non pochi anni fa, discutevo con Filippo di un suo progetto di rappresentare “dio” e “satana” in una serie di cento più cento «ritratti», simmetricamente contrapposti in un unico grande polittico. Mi venne in mente che la simmetria potesse essere completa, e quindi “dio” e “diavolo” stessa cosa, eccetto che per un centesimo quadro mancante proprio dalla parte di “dio”. Uno scarto a produrre significati, tutti a partire da quella mancanza, imperfezione divina rispetto alla perfezione del satana, ma anche spazio libero a negare ogni assimilazione al “perfetto”, al “completo” e, per ciò stesso, “finito”.

Ricordo, Signore, quell'indemoniato da te liberato dalle catene,
fra i sepolcri di Gerasa (Vangelo di Marco, cap. 5).
Egli ti chiedeva con insistenza di poterti seguire.
Ottimo desiderio, avrebbero detto i “santi subito”.
Tu invece lo hai distaccato da te,
lo hai rimandato in mezzo ai suoi,
lui l'escluso tra le tombe,
e essere umano tra gli umani in casa sua.
Davvero le “possessioni”,
ogni riduzione dell'altro a sé e di sé all'altro,
non ti si addicono, Signore dei diversi,
Dio degli imperfetti,
spazio libero a creazioni nuove.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 56 Luca 12,49-59: I've a dream

«Partire dall'economia è sbagliato. Facciamo il resto, poi lo sviluppo sarà una conseguenza».

È una tra le frasi con cui la stampa locale ha dato notizia della candidatura di Filippo Martinez a sindaco della sua città di Oristano: «il resto» vi stava a indicare tutto ciò che può essere detto “cultura” nel territorio. Oggetto di un salmo? Perché no, visto che si tratta del “ Rettore di Aristan”. Forse a invocare successo? Non sarebbe preghiera. Pregare è cercare senso, di glorie e delusioni, insieme con qualcuno cui si crede, o Dio o altri o, alla fine, se stessi.

Quest'anno 2016 è giusto 500 anni che Thomas More scrisse il «Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia» [=Piccolo libretto tutto d'oro, a salvezza non meno che a far festa, sullo stato migliore della cosa pubblica, e sulla nuova isola di nome Eu/Outopia], noto in breve come «La città perfetta». Ci credeva Thomas More al suo sogno di città felice? Non proprio, visto che chiama Itlodeo (raccontatore di bugie) il suo protagonista, Ademo (senza popolo) il governatore della città, Amauroto (città nascosta) la capitale, e Anidro (senz'acqua) il fiume che l'attraversa. Perché allora Thomas More scrisse il suo sogno?

Conosco un altro che ha dovuto far conti con i sogni,
solo che a lui, poi, i credenti i sogni han tolto
per dargli un “programma” ab aeterno stabilito
da un Dio pensato senza pre-consigli in assemblea:

«Fuoco sono venuto a portare sulla terra,
e altro sogno non ho che sia acceso.
Acqua con un tuffo ho da passare,
e altro non mi prende che si compia.»

Eppure, in fondo, a te stesso, Signore, tu chiedevi:
«Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra?».

Certo, Signore: di pace anche gli angeli sognarono
cantando nei cieli di Betlemme,
e «va' in pace» tu dicevi a chi guarivi.
Ma c'era sempre qualcuno a protestare,
così divisione arrivava insieme a pace.

E con stupore tu vedevi che acqua e fuoco la gente conosceva,
ma non l'acqua e il fuoco dei tuoi sogni:
«Quando vedete una nuvola salire da ponente,
“Sarà acqua”, dite: e così accade.
E quando soffia scirocco,
“Sarà fuoco”, dite, e così accade».

È vero, Signore, caldo e pioggia noi sappiamo riconoscere,
ma il tuo sogno d'acqua e fuoco
in battesimo imprevisto abbiamo trasformato.

Adesso però che il sogno al tuo regno ci ha svegliati,
prima di ogni altra cosa il regno aiutaci a cercare.
E tutto quanto arriverà, sarà sempre “conseguenza”.
O «aggiunta», tu dicevi.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 57 ... DI NOME WELELA

C'era poco tempo fa una ragazza eritrea che fuggiva da guerra e oppressione, aveva passato il deserto ed era giunta in Libia, dove era stata stipata in uno stanzino con altre compagne e un paio di bombole a gas, che un giorno, esplodendo, la lasciarono con gravi ustioni su tutto il corpo. I trafficanti se ne liberarono caricandola sul barcone in partenza, ma la ragazza fu "salvata" già morta e "accolta" nella tomba di famiglia di una donna a Lampedusa, sorella o figlia senza nome.

C'era poco tempo dopo un fratello eritreo che andava in giro a Lampedusa e continuava a ripetere dappertutto la stessa domanda: Welela, Welela mia sorella, avete visto? "Veder chiaro", sembra voglia dire quel nome in lingua loro, e qualcuno si ricordò di quel nome e di quel corpo di silenzio, compagno di viaggio.

Come in cerimonia di battesimo o rinascita, un gruppo di volontari tornò a Lampedusa e con quei nuovi familiari aggiunse alla data il nome Welela sulla tomba.

Ogni volta che son passato al Memoriale della Shoah,
son rimasto a lungo fermo di fronte al nome «Yad vaShem»,
secondo le parole del profeta Isaia:
Agli esclusi, allo straniero e allo sterile, ...
«io concederò nella mia casa e dentro le mie mura
mano (yad) e nome (washem)
più prezioso di figli e figlie;
darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato» (Is 56,4-5).

Un posto e un nome, ad includere.
Non ci resta, Signore, che l'inutile
ad amare?

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 58 COME OLIVE IN CAMPO DI FRANTOIO

Posti dal Califfato a scegliere tra conversione all'islam, perdere tutto o morire, son rimasti cristiani e, costretti a fuggire, hanno perso casa e beni. Nella diocesi di Erbil dove sono rifugiati, per due domeniche (una era troppo poco) hanno raccolto 20 mila dollari per i senza casa del terremoto in Italia. A un giornalista italiano che chiedeva loro il perché, hanno risposto «Chi soffre, sa. Voi ci avete aiutati. Anche il nostro poco vi aiuterà».

Una storia tra le tante. Bashar Majid e Ragat, marito e moglie, hanno impiegato 13 ore a raggiungere Erbil la notte della fuga. Per tutto il tempo la figlia più piccola, un anno e mezzo, ha pianto. Una foto della loro bambina è arrivata anche sulla scrivania di papa Francesco. Commenta Majid: «Le cose materiali si possono riavere, ma la casa tua e dei tuoi avi, perduta, è molto più di un cumulo di mattoni. Eppure questo esodo è stato per noi come quello degli ebrei nella Bibbia. Grazie a Dio avremo molto più di quello che abbiamo perso. Adesso abbiamo una comunità che prima non avevamo, e Dio trarrà altri frutti dal nostro sacrificio. Noi siamo come le olive: quando sono schiacciate, danno buon olio». (Da 'Tempi', 18 aprile 2016).

Ricordo quando mancavano cinque giorni, Gesù, alla tua Pasqua.

Eri sulla spianata del tempio

e avevi appena messo in guardia dai dottori in religione:

«Divorano le case delle vedove – dicevi –

e per farsi vedere fanno lunghe cerimonie».

Poi una vedova povera vedevi, due monetine gettando nelle offerte,

e ai discepoli dicevi:

«Li vedete, molti del loro superfluo stanno dando.

Questa vedova, invece, tutto quanto aveva ha gettato,

tutta la sua vita». [Marco 12,38-44]

Solo tu t'eri accorto, Signore, del segreto della vedova,

e come quella donna già ti vedevi, sotto luna d'esodo,

oliva pressata anche tu

nel campo detto oggi ancora del Getsemani,

il Campo del frantoio.

«Siamo proprietari di quello che diamo; il resto ci sarà tolto» (dal Postscriptum in una lettera del 1917 di P.Manzella a una ragazza, Esterina Lecis, appena diventata Suora del Getsemani, dove le diceva ciò che conta "in religione").

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 60

«CHE FAI TU, LUNA, IN CIEL?». QUANTI PHI PER DIRLO?

Gli “studiosi” di Aristan ricorderanno le lezioni di Prof. Gessa che, in base alle neuroscienze, “sapeva dove era l’anima”, ma alla fine accennava a un “resto”: il fatto della “coscienza”, l’hard problem con cui ancora fare i conti. Ci sta provando da qualche tempo, a fare questi conti, la Teoria dell’Informazione Integrata (IIT), ma invertendo il procedimento: mentre Prof. Gessa partiva dalla fisica (cervello, nervi) per arrivare alla fenomenologia (esperienze soggettive), la IIT ha scelto di partire dalla fenomenologia, arrivando a definire cinque caratteristiche fondamentali di ogni atto di coscienza, per poi individuare quali requisiti fisici siano necessari a renderle possibili. Hanno concluso che la coscienza si può misurare, e per farlo usano una nuova unità di misura, il Phi, con uno strumento ancora “primitivo” detto coscienziometro (uno stimolatore magnetico transcranico). Principali piani di applicazione: la terapia di pazienti con gravi lesioni cerebrali, la ricerca sulla coscienza degli animali e sullo sviluppo della coscienza umana, le tecnologie di intelligenza artificiale. Eppure, un “resto” sembra ancora rimanere anche per l’IIT: «Anche se un domani un calcolatore fosse in grado di replicare perfettamente tutte le funzioni cognitive di una persona cosciente [...] anche se citasse Dante e fischiassero Verdi [...] sarebbe letteralmente solo una macchina che recita una parte, senza avere né esperienza soggettiva né libero arbitrio; una macchina che esiste per noi, osservatori esterni, ma non per se stessa, dall’interno. [...] Anche se un calcolatore del genere, al comando di un corpo adeguato, potesse incantarci quanto e meglio del più affascinante dei nostri simili... dietro occhi seducenti ed espressivi non ci sarebbe assolutamente niente – il vuoto dell’incoscienza. E se tali macchine prendessero il sopravvento, il mondo diventerebbe, nelle parole del grande fisico quantistico Erwin Schrodinger «una recita davanti a un teatro vuoto» – un teatro di marionette per marionette. Perché fare non è essere, ed essere è essere coscienti.» [Giulio Tononi, “padre” della IIT, su “Domenica” del Sole 24Ore 13 novembre 2016, p. 1).

Non siamo, dunque, Signore, marionette in scena,
e credere è parlarsi in un teatro di reciproche presenze,
ciascuno con o senza poesia, tua o mia.
E se un giorno con precisione mi diranno
quanti Phi o gradi di coscienza ci vollero al «pastore errante» a parlarsi con la luna,
Hallelujah anch’io ti dirò per il progresso, Signore muto di ogni scienza,
ma soprattutto ringrazierò per le poesie già, senza misura, dette.
E mi sarà ancora compagna la greggia del poeta,
che, a misura sua, la miseria sua, credo, sapeva.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 61 I MIRACOLI DEL PIACERE

In un articolo recente sulla stampa nazionale, un noto psicanalista, sulla base della sua esperienza di terapeuta, dice che gli umani per sentirsi liberi stanno arrivando a sognare una vita animale che «incarna l'ideale di una vita senza costrizioni e pienamente libera [...] vita senza vergogna, disinibita, priva di Legge e di senso di colpa». La vita umana, invece, appare come «limitata dalle leggi, dalla Cultura, separata irreversibilmente dalla Natura». Da temere e, dunque, da evitare.

Quando saperi e credi ancora non erano poteri,
quando fratelli e sorelle erano l'uno all'altro gratuiti guaritori,
e con la parola facevano miracoli
dando al pensiero il piacere di narrare...

al centro di un giardino misero due alberi,
uno della vita, a desiderio,
e l'altro del bene e del male a conoscere, e temere...

e per dirci che esseri terrosi a celesti assomigliavano
non nell'eterno vivere ma nel rischioso coraggio quotidiano
di «seguir virtude e conoscenza»,

al primo pranzo i frutti del conoscere mangiarono,
inaugurando la domanda che i «bruti» sembrano non porsi,
del perché, a perfezione divina, quando piove,
sia rugiada a fecondare o a distruggere alluvione,
sui giusti insieme piove e sugli ingiusti.

Ma quando i saperi antichi di fede a resilienza
diventano poteri di morale ad accusare,
aiutaci, Signore, a ritrovare il miracolo
di dare al pensiero il piacere di narrare, e di guarire.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 62 NON UNA DI MENO. SE NON DI COSTOLA.

La recente giornata sulla violenza contro le donne ci ha aggiornato su molte statistiche, che da una parte ci avvicinano alla realtà e dall'altra in modo paradossale ce ne distraggono.

Una prima dissimmetria: i femminicidi diminuiscono rispetto all'anno precedente, mentre gli articoli sui giornali aumentano. Ecco allora lo slogan della giornata giusto a non farci accontentare delle variazioni statistiche, perché al posto di un numero vi è sempre una persona, e una conta come l'universo, e perciò "Non una di meno".

Una seconda dissimmetria: la declinazione della "giornata" al femminile ha certo le sue ragioni, ma nei dati di fatto, insieme a una violenza uomo-donna esiste una violenza donna-uomo, con le sue cifre, ma con quasi nessuna risonanza sulla stampa. Due dissimmetrie che nomino non per discuterle ma per porre una domanda sulla "matrice" (e perché no "paternità"?) del fenomeno: se pur un giorno si arriverà a una uguaglianza, basterà davvero una uguaglianza?

Perché, mi ricordo,
quando uno era tutto e non ancora percentuale,
l'antico mito immaginò di risolvere il problema dei moderni,
da sempre a lui contemporanei,
e il racconto della costola credò, strano racconto,
come partita in due tempi, e il primo perso.

Dicendo «non buono» essere l'adam-terroso solo e «a conto suo»,
tutto in uguaglianza e gratis dalla medesima adamâ-terra
Dio gli diede in proprietà,
e dio lo fece in terra a imporre nomi al posto suo:
ma come Dio perfetto, come dio l'adam-terroso ancora era più solo.

E allora il Dio perfetto, non potendo far di più, fece di meno,
e inaugurando i sogni,
non più a gratis ma a prezzo una costola gli toglie,
e non più sul tutto avere ma sull'unico essere scommette,
e la scommessa vince,
perché anche il nome stavolta all'adam-terroso come da costole gli esce,
e «ish-sposo-uomo» si scopre, a una «ishâ-donna-sposa» vedendosi «di fronte».

Non più solo a uguaglianza fatti da medesima terra,
ma a servizio reciproco da costola donata,
i due nudi «senza svergognarsi», a misura l'un dell'altro stanno,
in un solo, perso e ritrovato, essere insieme.

Forse, Signore, i dogmi hanno ancora a imparare dai racconti?

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 63 Sogni in un bicchiere

Dire un salmo sulle urla («Via i negri, alloggi agli italiani») che hanno tolto casa a una famiglia legittima assegnataria in condominio ma di origine straniera? Lascio questo “instant psalm” nel silenzio del ricordo natalizio di una partoriente in viaggio, per la quale non c’era posto a partorire se non nel retro di una stalla.

Nel mentre, leggo Stephen Hawking: «Forse fra qualche secolo avremo creato colonie umane fra le stelle, ma in questo momento abbiamo un solo pianeta, e dobbiamo lavorare insieme per proteggerlo. Per farlo è necessario abbattere le barriere, non costruirle. Se vogliamo avere una possibilità di riuscirci, è indispensabile che i leader mondiali riconoscano che hanno fallito, [...] che imparino soprattutto una certa umiltà» [The Guardian e Repubblica 7 dic.].

Per leader mondiali io intendo qui tutti quelli che sono, o aspirano a essere, in una qualche posizione di potere, e che in nome di Ragione o di Religione o di Maggioranza credono “unica” la loro soluzione, salvo poi stupirsi che ci sia ancora e sempre gente che non la pensa come loro. Così i “leaders di potere”, reale o desiderato, fanno alla fine solo quello che subito gli riesce: sprecano aggettivi di Ragione o Maggioranza a squalificare, in questo mondo, e accumulano condanne di Religione a escludere, nell’altro mondo, dove qualcuno si anticipa già eterna e paradisiaca Maggioranza, libera in via definitiva da un’altrettanto eterna e infernale minoranza (a maiuscola e minuscola istituite).

Rileggo le parole strappate con miracolo di tecnica al silenzio di Stephen Hawking, per capire il senso dell’umiltà da lui richiesto a tutte le élites, compresa la sua, «da Londra a Harvard, da Cambridge a Hollywood».

E mi ricordo, Signore, i tuoi discepoli:
escludevano quel giorno chi non era con loro
e tuttavia faceva quel che a loro non riusciva (cf Marco 9,38-41).
Ma superando le tue stesse parole su chi è “per” e su chi è “contro”,
tu aggiungevi la comune sete a unire chi ha l’acqua e chi non l’ha,
e non dimentico di un bicchiere d’acqua dato e ricevuto
sognavi “maggioranze” e “minoranze”, democrazie di potere e chiese di sapere,
trasformate in “comunione”.
Cosa sognavi, Signore, con una donna al pozzo e sulla croce a Dio
gridando la tua sete?

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 64 Lo sguardo dell'alce

Cito dal Manifesto Vegano: «Il veganesimo è compassione, uguaglianza, giustizia. Il veganesimo è sensibilizzazione ed educazione. Il veganesimo è la pace. Ma soprattutto il veganesimo è l'unico modo per porre fine ad ogni sfruttamento crudele e schiavitù. Il veganesimo è liberazione totale.»

Sarebbe facile gioco sostituire la parola “veganesimo” con altre a finale in -esimo o equivalente, e constatare quanti altri movimenti e, perché no religioni, si propongono come «l'unico modo» di dare verità a quelle medesime espressioni o “atti di fede”.

Con il veganesimo sarebbe d'accordo il primo capitolo della Bibbia ebraica e cristiana, quando il “prologo innico” (e non “primo racconto di creazione”), immaginando il mondo “come sarebbe bello se...”, terminava con l'immagine di Dio-cuoco che stabilisce un menù vegetariano per tutti gli esseri del creato, uomini e animali alla pari. Questo menù viene cambiato al capitolo nove, quando dopo il mito di cosmogonia del diluvio che inaugura il “mondo contemporaneo”, si riconosce che umani e animali, purtroppo, uccidono per mangiare. Tuttavia, osservando la consuetudine di rispettare il sangue dell'animale, gli umani se ne devono riconoscere debitori.

E mi ricordo che, come i vegani, anche Pietro a Cafarnao, con gli altri discepoli sognava una “salvezza pulita”, e diceva: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto ...».

Ma Gesù non gli rispondeva “Bravo, Pietro”, al contrario: gli diceva di tener ben presente che non loro avevano scelto lui, ma lui aveva scelto tutti loro, i dodici, e che uno di loro lo avrebbe tradito a morte (cf Gv 6,66-71)

La lettura domenicale al popolo salta questa risposta di Gesù. Meglio anche per i cristiani sognare una “salvezza pulita”, e non fare i conti con il debito più grande: guardare occhi negli occhi colui che trafiggono (cf Gv 19,37).

Come quell'alce, Signore, che si lasciò uccidere per restare a fianco al suo figlio nella pianura, guardando negli occhi il cacciatore. Uno sguardo a fare memoria e trasfigurare violenza in eucaristia.

(cfr. Vasilij Grossman, L'alce)

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 65 Natale, quando la somma è più delle parti

Sarà tra poco tradotto in Italia «La grande livella. La violenza e la storia dell'ineguaglianza, dall'età della pietra al XXI secolo». L'autore vi mostra come soltanto episodi violenti, guerre rivoluzioni epidemie e fallimenti di stati, hanno diminuito, e solo per un certo tempo, le distanze tra chi sta bene e chi sta male. Le politiche democratiche si rivelano ininfluenti: «L'unica alternativa possibile sarebbe un'economia pianificata. Ma l'abbiamo già vista all'opera e non ha funzionato». Di più, il meccanismo profondo, sociale o psicologico, che perpetua le differenze sembra proprio quello di considerare le diseguaglianze come il prezzo da pagare per vivere in pace.

Allora, Natale auguri di pace? Come e per chi? Il Prologo del Vangelo di Giovanni risale oltre l'età della pietra: «In principio...». E se «tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto», se «tutto ciò che esiste era vita in lui», perché venuto fra le sue creature vi trova la morte, e non per pensione? Domanda indicibile e ora non detta, ma per poter andare avanti lo stesso Prologo ci viene incontro (cambia di isotopia) a dirci che la vita era anche «la luce degli uomini»: così, con la luce arrivano le nostre giornate fatte di contrari ai quali sappiamo di sopravvivere, perché «la luce splende nelle tenebre», e se le tenebre non accolgono la luce, nemmeno la vincono.

Luce e tenebra è la nostra giornata,
e ne splende ogni alba a risorgere.
«Viviamo insieme il dramma, Signore» (Turolfo).

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 65 Natale, auguri di pace. Davvero? Davvero

(versione per l'IFTP di Ales_terraalba)

1. Natale, auguri di pace. Davvero? Per chi? Sarà tra poco tradotto in Italia «La grande livella. La violenza e la storia dell'ineguaglianza, dall'età della pietra al XXI secolo». L'autore vi mostra come soltanto episodi violenti (guerre rivoluzioni epidemie e fallimenti di stati) hanno diminuito, e solo per un certo tempo, le distanze tra chi sta bene e chi sta male. Le politiche democratiche si rivelano ininfluenti: «L'unica alternativa possibile sarebbe un'economia pianificata. Ma l'abbiamo già vista all'opera e non ha funzionato». Di più, il meccanismo profondo, sociale o psicologico, che perpetua le differenze sembra proprio quello di considerare le diseguaglianze come il prezzo da pagare per vivere in pace.

2. Gesù bambino nel presepio, con Maria e Giuseppe, non sono alieni scesi da un ufo. Ma sguardi abbagliati di dogma fanno della loro carne vergine il velo della divinità. «Ma questa è la rivelazione: Dio è umano... Il grande errore dell'umanità è di pensare che è umana. Noi siamo solo frammentariamente umani, fugacemente umani, umanità a pezzi. Noi vediamo scorci della nostra umanità, possiamo solo sognare a cosa potrebbe rassomigliare una esistenza più umana e un ordine politico, ma non siamo ancora arrivati alla vera umanità. Solo Dio è umano, e noi siamo fatti per essere sua immagine e somiglianza – siamo capaci cioè di diventare umani». Quel Gesù bambino, figlio di Dio e figlio dell'Uomo, con Maria e Giuseppe e due animali a scaldarlo, sono rivelazione di vera umanità.

3. Allora, Natale auguri di pace. Davvero. Come? Il Prologo del Vangelo di Giovanni risale oltre l'età della pietra: «In principio...». E se «tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto», se «tutto ciò che esiste era vita in lui», perché venuto fra le sue creature vi trova la morte, e non per pensione? Domanda indicibile e ora non detta, ma per poter andare avanti lo stesso Prologo ci viene incontro a dirci che «la vita era la luce degli uomini»: così, con la luce arrivano le nostre giornate fatte di contrari, che viviamo, perché «la luce splende nelle tenebre», e sappiamo che se le tenebre non accolgono la luce, nemmeno la vincono.

Luce e tenebra è la nostra giornata,
e ne splende ogni alba a risorgere.

«Viviamo insieme il dramma, Signore» (Turollo).

Salmo 66 Certezze d'aurora

«Nulla è più bello al mondo del sorgere del sole», ha scritto un migrante dopo le sue notti in mare. Don Franco Montenegro (così chiamano il vescovo di Agrigento, ora cardinale, che accompagnò Papa Francesco a Lampedusa), riporta questa frase in un'immagine distribuita nelle sue visite natalizie, con un'aggiunta: «Ma noi ci siamo abituati a tutto». Infatti, non erano rosso e blu di aurora i colori di Aylan Kurdi, 3 anni, sulla spiaggia del mare.

E mi ricordo le notti dell'antico salmista,
anche lui circondato da chi voleva inghiottirlo,
divoratori di uomini,
lance e frecce i loro denti,
la loro lingua spada affilata,
reti tese a fermare piedi in fuga,
fosse scavate a cadervi [Salmo 57,1-7].

Ma con il buio un ritornello gli nasceva nel cuore,
uno dei più belli di tutta la bibbia,
a unire all'alba Dio e uomini:
«Innàlzati sopra i cieli, sole,
su tutta la terra la tua luce».

E nella notte che durava anche il suo canto cresceva:
«Svegliati, anima mia, svegliati,
con arpa e cetra mi sveglierò all'aurora»,
per intonare infine le parole del canto:
«raggi di amore sono estesi fino ai cieli,
raggi di fedeltà fino alle nubi» [Salmo 57,8-11].

Amore e fedeltà, infatti, aveva invocato il salmista all'inizio,
come messaggeri di Dio (v. 4),
e don Franco Montenegro mi sembra quasi tradurre:
«Ad Agrigento la certezza di un sole che sorge siamo noi.
Abbiamo possibilità di regalare bellezza alla città e alla nostra gente».

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 67 E IO TI CHIAMO VITALIA, VIVIANA

Ho trovato strano che in un libro di recente pubblicazione in italiano, e che si presenta come la ‘summa’ dei disperati pessimisti contro i “cospiratori” ottimisti (ma contro che cosa resterebbe da cospirare?), si citi Aristotele ma non per la seguente frase del trattato “Sull’anima”: «Poiché è impossibile per l'uomo partecipare della natura di ciò che è veramente eccellente, sarebbe meglio per lui non essere nato; e, dato che è nato, il meglio è morire al più presto». Capisco, tuttavia, che era difficile arruolare tra i nichilisti assoluti chi, ancora sulla scia di Platone, pensava che almeno da qualche parte qualcosa di eccellente ci fosse, tanto da pensare che «la vita senza corpo è la condizione naturale per l’anima», e per contro «la vita nel corpo è contro natura come una malattia».

Purtroppo, ho tutta l’impressione che non il cristianesimo come tale, ma una certa visione di esso, afferma che il senso di questa vita consiste nell’altra: come una partita nell’al di qua vinta solo ai tempi supplementari, anzi letteralmente “ai rigori”, nell’al di là. Negano ciò che nel Natale celebrano, e l’incarnazione a dar senso alle contraddizioni del tempo diventa disincarnazione a fuggire nelle esclusioni dell’eterno.

E mi ricordo con simpatia dell’antico “Adam”,
diventato più che filosofo, anzi,
«simile a Dio per conoscere bene e male»
della stessa realtà, della sua bifronte nudità.
Egli si è appena sentito ricordare dal suo Dio
che è polvere e in polvere ritorna,
e, per tutta risposta, con un sorriso, immagino,
e un pizzico di sfacciataggine,
fa l’occholino alla donna al suo fianco e le dice:
«Ma nel mentre io ti chiamo “Viviana”, “Vitalia” (chawwàh)».
Perché lei era la madre di ogni vivente. (Genesi 3,20)

Forse l’antico mito ha ancora qualcosa da insegnare
a credenti che hanno dimenticato come essere simili a Dio:
conoscendo bene e male, unendo in unica “giornata”
notte e giorno, amando albe e tramonti.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 68 Filosofi di oggi, miti di ieri

Ha avuto grande eco sulla stampa la scomparsa, il 9 gennaio, di Zygmunt Bauman e tutti ormai conoscono la sua “società liquida”. Ha avuto minore evidenza la scomparsa, il primo gennaio, di Derek Parfit, forse il più importante filosofo analitico che ha ripreso la questione antica se noi come “persona” sopravviviamo ‘identici’, ma come?, ai nostri cambiamenti (domanda di interesse anche per chi crede, cristiani e buddisti compresi, in una vita che continua dopo la scomparsa del corpo). Il suo volume “Reasons and Persons” (1984) è stato incluso tra i ‘top ten’ filosofici degli ultimi decenni.

Società liquida dove trovare solidità, discontinuità personali fra continuità psicologiche di relazione capaci tuttavia di fondare una morale: due cammini di pensiero diversi, che a me sembra di poter unire attraverso le parole con cui Bauman concluse la sua lezione a Cagliari (3 giugno scorso) citando Umberto Eco: «Egli formulò quello che chiamava la condizione fondamentale dell’essere umano. Non resterete sorpresi quando io vi svelerò questo segreto: la condizione fondamentale dell’essere umano è il rapporto con un altro essere umano. Eco spiega perché è così: “È il suo sguardo [quello di un altro essere umano], che definisce e forma noi stessi; così come non possiamo vivere senza mangiare e dormire, non possiamo comprendere quello che siamo senza lo sguardo e la risposta dell’altro. I risultati del vivere in una comunità dove ciascuno ha deciso sistematicamente di non guardarsi mai l’un l’altro, comportandosi come se non esistessimo, sarebbe la follia o la morte”. L’alternativa alla scelta di restare con gli altri e permettergli di non doversi nascondere da noi, ma consentirgli di guardarci, di riconoscerci, di giudicarci, di valutarci, l’alternativa sarebbe, secondo le parole di Eco, “una sorta di bestiale e solitario Adamo che ancora non sa nulla delle relazioni sessuali, del piacere del dialogo, dell’amore per i suoi figli, ma anche del dolore per la perdita delle persone amate”».

Come non ricordare, allora, il libro biblico delle “origini”, genesi del senso?
Dove il primo “mito” (al modo di Lévi-Strauss) comincia dicendo:
«Non è cosa buona che l’adam sia per conto suo (le-vadd-ô)
gli farò un aiuto come di fronte a lui (ke-neged-ô)». (cf Salmo 62)
Forse il racconto della costola aspetta ancora lettori più intelligenti
di quelli che vi vedono un contrasto tra scienza e fede.

E come non ricordare il secondo “mito”, quello del giardino?
Costruito e letto come un “racconto breve”,
se ne può comprendere che gli umani si assomigliano al loro creatore
non perché condividono la sua vita immutabile,
ma perché nelle contraddizioni del tempo
sono come lui non solo consapevoli del bene e del male in ogni cosa mischiati,
ma anche da lui chiamati alla perfetta misericordia
di chi fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. (cf Salmo 67)
Forse anche “il racconto breve” del giardino aspetta ancora lettori
che si pongono le eterne domande sul loro presente,
lasciando alla scienza le risposte sempre provvisorie
sulla storia di ieri.

Ma come è, Signore, che gli stessi “fedeli” che ti credono
ispiratore a scrivere,
siano tanto “infedeli” da non crederti anche
ispiratore a leggere?

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 69 Ajò, is pòberus...

«Beati i poveri...». Sarà di nuovo detto nelle chiese in queste domeniche. Beati chi e in che senso?

Beati come “felici”? Certo: nel senso del termine assolutamente “mondano” dell’ebraico, perché “fortunati”, perché Gesù fa quello che fa, e perché alla fine (v.12) si dirà «rallegratevi ed esultate», non perché i profeti sono perseguitati, ma, al contrario, perché solo i perseguitati rivivono alla faccia dei persecutori.

Beati come “benedetti”? Certo, ma il testo non usa questo termine “sacro”: perché i poveri non più poveri, le lacrime cambiate in sorriso, le terre senza oppressori, le giustizie di coscienze rette, le misericordie ricevute e date, le parole vere scambiate con Dio, le paci tra fratelli e sorelle prima ancora che tra nazioni, ci accorgiamo che sono, quando ci sono, dono divino di conquiste umane.

Beati come “onorati”? Anche, perché cambia il metro per misurare chi conta di più e chi conta di meno nel regno di questo nazareno senza trono.

Infine, beati come “gente in cammino, in trasferimento”: perché nel termine «’ashrê» un ascoltatore ebreo familiare della lingua sente il suono della radice “’ashar-andare”, che nella forma fattitiva, rimanda a un far “andare da un posto a un altro, da una situazione a un’altra”, e da qui, appunto, il senso di trovare o far trovare “fortuna”. Perciò, l’ebreo Chouraqui, facendo riemergere il senso della supposta etimologia, traduce: «En marche, les humiliés...».

E allora, Signore, ti immagino su una delle nostre colline,
a iniziare la tua predicazione dicendo:

«Ajò, is poberus...».

Troppo simile ad «Allons, enfants...»?

Certo, Signore, ma almeno tu,
che per iniziare a dire il tuo regno diverso
hai usato un termine del tutto “mondano”, e non “religioso”,
permetti a noi, con la nostra lingua, “povera” anch’essa,
perché giudicata sovente non degna dai rappresentanti del sacro,
permetti a noi di meglio dire
che tu non predicavi consolazione, ma rivoluzione.

Mi sbaglio, Signore, o ti ho appena sentito dire «Fortza paris»?

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 70 «Dio non è Abruzzese» ... E infatti.

24 gennaio. Elicottero schiantato. Avevano appena portato soccorso a uno sciatore ferito:

†Walter Bucci, 57 anni, aquilano. Una figlia di 16 e una bambina di quattro. Già presente a Rigopiano.

†Davide De Carolis, 39 anni, aquilano. Sposato, una figlia piccola. Già presente a Rigopiano.

†Giuseppe Serpetti, 49 anni, aquilano. Moglie, e due figli di 4 e 8 anni.

†Mario Matrella, 42 anni, pugliese. Moglie e quattro figli.

†Gianmarco Zavoli, 46 anni, emiliano, pilota, missioni in Iraq.

† Ettore Palanca, 50 anni, romano, sciava nel suo giorno di riposo, sposato, un bambino.

24 gennaio. Venezia, ragazzo del Gambia, 21 anni, sopravvissuto al Mediterraneo due anni fa, sceglie il Canal Grande per rigettarsi. Gli aiuti? «Bagnino stava per buttarsi, qualcuno ha gridato: “finge”». Diversi salvagenti verso di lui. Con l’acqua a 5 gradi, chi può afferrare un salvagente? Passavano varie barche. Nessuno si avvicina. Tra chi assiste alla scena, commenti urlati, «Africa», «Dai che te torni a casa tua», «insemenio», «e ora neghite». forse inviti a reagire? Forse razzisti...

I giornali, forse non solo per cronaca, ma per alludere ad altri disastri e soccorsi, hanno tenuto a precisare “aquilano, emiliano, pugliese”. Un giornale ha titolato: «Dio non è abruzzese».

E mi ricordo, Signore, di chi ti ha tolto dalle spalle la croce:

di lui sappiamo soltanto che era “Cireneo”,

e di te lui sapeva soltanto che eri “Nazareno”.

Lo diceva il “cartello” irridente appeso alla croce che portava:

«Gesù Nazareno, re dei Giudei».

Cireneo senza nome? Non proprio.

Se il Vangelo di Marco ha tenuto a precisare il nome dei suoi figli,

Alessandro e Rufo,

forse aveva anche lui un motivo oltre la cronaca:

forse gli uomini non hanno finito di amare.

Lo hai imparato anche tu sulla tua pelle,

Dio Nazareno, compaesano di ogni centro e periferia,

compaesano anche di quel ragazzo del Gambia,

di cui, come di te sulla croce, forse alcuni «si facevano beffe»,

e di cui non ci dicono il nome.

«E questi sono i nomi...»: Comincia così il libro dell’Esodo, racconto a paradigma di ogni salvamento.

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 71 Carnevali

Ante scriptum. Il fatto cui si fa riferimento è testimoniato da testimone oculare e auricolare.

Qualche settimana fa, in una città nota per maschere a cavallo, due turisti vedono sfilare in strada processione: statua e persone, vestiti a non vestire ma a mostrare e copricapi a non coprire ma a allungare. «È già cominciato il carnevale?», chiedono i due a un vigile, spaesati. «Noi i carnevali li facciamo più seri», risponde il vigile, vigilezza a precisione, con tono di chi vigila anche su realtà non contingenti.

A cercare piccole proprie glorie, si sa,
si diventa comicamente ridicoli.
A confondere la propria gloria con quella di Dio o dello Stato,
si diventa, e lo vediamo in stati e chiese,
tragicamente ridicoli.
E mi ricordo, Signore, che anche tu hai pagato il prezzo
di chi mascherava la gloria di Dio con la sua.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 72 L'artista e i suoi sogni

«L'arte, secondo Tzvetan Todorov, poteva salvare il mondo. O almeno contribuire a spegnere lo scontro di civiltà. È per questo che il filosofo, scomparso a Parigi a 77 anni, sosteneva che gli artisti fossero anche maestri del pensiero e di vita.

"L'artista creatore è incitato a sottrarsi al dominio del proprio interesse personale. Cosa può mettere al posto suo? L'amore del bello, rispondono i moderni, un amore modellato sul puro amore di Dio". [...]

Per Todorov, Cézanne, nel dipingere le sue famose mele, ha dovuto "sopprimere l'amore che nutriva per tutte le mele per concentrarlo sulla mela che dipingeva".

La verità di Goya vivrà, "ma a condizione di non dimenticare i mostri crudeli" ... i nuovi fondamentalismi e nazionalismi. L'arte può, ancora una volta, mettere in guardia da quel sonno della ragione che genera mostri».

(da un giornale)

E mi ricordo, Signore, la visione del tuo angelo di apocalisse:

«Vieni, ti mostrerò la promessa sposa...

- L'angelo ... mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio... Le mura sono costruite con diaspro...

Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.

Le mura sono costruite con diaspro ...

le dodici porte sono dodici perle:

ciascuna porta era formata da una sola perla...».

Eppure, Signore, questa città da sogno del tuo angelo

rischia di sembrare una promessa elettorale,

troppo ancora fatta misura d'uomo...

Perché mi ricordo che tu un giorno hai detto:

Io sono la porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvato;

perché entrerà e uscirà...

La tua libertà di entrare e di uscire vale più di ogni altro diamante.

Le pecore che passano la tua porta entrano ed escono:

Non passano più la "porta delle pecore"

che le portava al macello del tempio.

Perché nella tua città, l'angelo ha detto,

non c'è più nessun tempio a chiedere vittime.

Antonio Pinna

Salmista di Aristan

Salmo 73 Il maligno del “di più”

«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno». (Matteo 5, 33-37).

Ma quanto “di più”, Signore, sento in giro e vedo!
Incapaci di vivere in umana fiducia
l’incerto e il fragile di ogni “persona” in relazione,
vedo fedeli in cerca di eccellenza trovare certezza
in “cose” tanto più sicure quanto più fuori di sé:
monumenti a seppellire ogni rapporto tra persone,
tombe tanto più superflue quanto più solenni,
fantasmi divini di parole senza voce umana.
Da questa giustizia di “maligno”, salvami, Signore,
e nel tuo regno di persone fammi un posto di sguardi,
non di pietra.

Antonio Pinna
Salmista di Aristan

Salmo 74 Unire i diversi, dividere i simili

«Unire i diversi è meglio che dividere i simili»? Ascolto questa frase da una rassegna stampa, mentre, sullo sfondo della cronaca di partiti che si dividono o uniscono, pensavo al “mistero” principale del cristianesimo, la Trinità, l’incomprensibile di come un “Dio Uno” possa essere un “Dio Tre Persone”, in uguaglianza e distinzione.

Unione di diversi, divisioni di simili: storie di nazioni, storie di chiese. Storia della vita, in fondo, che nasce e rinasce, in biologia, o per scissione di un identico (vita da amebe) o per unione di diversi (vita da maschio e femmina). Lascio ai biologi precisazioni e sviluppi, ma tra i due modi mi sembra ci sia una specie di nostalgia reciproca di un unico principio comune. Una specie di sogno, come diceva Erich Fromm: «un sogno è come un microscopio attraverso il quale osserviamo gli avvenimenti nascosti nella nostra anima». E paradossalmente, quando il sogno si avvia al reale, l’identico vince diventando l’uniforme, mentre il diverso perde diventando il disturbo, e la nostalgia di un comune principio diventa, di volta in volta, accusa sopraffazione esclusione. Non c’è ordine o congregazione religiosa che prima o poi non si sia divisa o suddivisa, con reciproche accuse di infedeltà al fondatore.

Quando il sogno diventa istituzione-monumento, vi trova la sua tomba.

Comodo, dunque, parlare di Trinità come mistero incomprensibile, perché il mistero diventa la scusa buona per non imparare come fare unità rispettando le differenze.

Facci pregare come tu pregavi, Signore, la sera della soglia:
«Che tutti siano una sola cosa, come noi siamo una sola cosa:
io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità
e il mondo conosca... » (Gv 17,22).

Ma che cosa avranno da far conoscere al mondo, Signore,
i tuoi fratelli e sorelle credenti,
se non imparano
come essere uniti senza essere uniformi,
come essere diversi senza essere esclusivi?

Impareremo mai, Signore, che essere creati a immagine di Dio
non è una cosa già fatta, non è mistero spiegato da teologi-antropologi,
ma è compito e scelta, e, se vissuta e gustata,
tanto miracolosa da essere grazia.

Antonio Pinna
(Salmista di Aristan)